

Tiziana Ferreri

## Istituzioni e governo del territorio nello Stato pontificio: ricerche sul Patrimonio di San Pietro in Tuscia (secoli VI-XIII)

SOMMARIO: 1. *Patrimonium Sancti (Beati) Petri* e Patrimonio di San Pietro in Tuscia – 2. Genesi e formazione del ‘dominio temporale’ della Chiesa – 3. Tra impero carolingio e aristocrazia romana: presupposti giuridici del futuro Stato – 4. Dall’inizio della riforma alla fine del XII secolo – 5. Innocenzo III e le origini dello Stato: il periodo 1198-1206 – 6. Il consolidamento del potere e delle *Terrae Ecclesiae* sotto Innocenzo III (1207-1216) – 7. Istituzioni e governo del territorio.

ABSTRACT: The research is dedicated to the political and institutional history of the Papal State from the beginning of the 13th century, with particular regard to the Tuscia north of Rome, which will constitute under Innocenzo III (1198-1216) the administrative province of the ‘*Patrimonium Beati Petri in Tuscia*’. It examines the genesis of the State, the legal conditions and the events that led to its constitution, especially for the time of Innocent III considered its ‘founder’. Reconstituted the State, the pontiff organized it in Provinces presided over by Rectors and decided to affirm the sovereignty of the Church by convening a General Parliament for the first time in Viterbo in 1207.

KEY WORDS: History of Papal State. Innocent III. ‘*Patrimonium Beati Petri in Tuscia*’

### 1. *Patrimonium Sancti (Beati) Petri* e Patrimonio di San Pietro in Tuscia

Con la denominazione di ‘Patrimonio di San Pietro in Tuscia’ venne specificamente indicata una divisione amministrativa costituita sotto Innocenzo III (1198-1216), comprendente le terre sottoposte al dominio pontificio dislocate nei vecchi possedimenti toscani a nord di Roma<sup>1</sup>. Insieme alla Marca anconetana e al Ducato di Spoleto, questa provincia costituiva una di quelle circoscrizioni territoriali sulle quali il papa, nella sua opera di ‘*recuperatio*’ del Patrimonio del Beato Pietro, riuscì ad affermare l’autorità della Santa Sede succedendo di fatto alla dominazione imperiale<sup>2</sup>.

In origine, con il termine ‘patrimoni di San Pietro’ venivano designati in senso generico i vari complessi fondiari che facevano capo alla Chiesa romana. Si trattava di entità patrimoniali di diritto privato, così chiamate perché le

<sup>1</sup> Sul ‘Patrimonio di San Pietro in Tuscia’ bibliografia essenziale in A. Paravicini Bagliani, *Il papato nel secolo XIII. Cent’anni di bibliografia (1875-2009)*, Firenze 2010, pp. 668-669.

<sup>2</sup> Su Innocenzo III e la ‘*recuperatio*’ dei territori della Santa Sede cfr. J. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, II, Innsbruck 1869 (rist. anast. Aalen 1961), p. 284 ss., che introduce questa terminologia; H. Tillmann, *Rekuperationen: Das Schicksal der päpstlichen Rekuperationen nach dem Friedenabkommen zwischen Philipp von Schwaben und der römischen Kirche*, in “Historisches Jahrbuch”, LI (1931), pp. 341-365; Id., *Papst Innocenz III*, Bonn 1954; nonché *infra* nn. 76 e 85.

donazioni erano disposte in favore dei santi Pietro e Paolo. Beneficiando dei diritti che le erano stati concessi dagli imperatori cristiani e grazie alle cospicue donazioni dei fedeli, la Chiesa sin dalle sue origini era andata accumulando numerosi possedimenti, che poi decise di suddividere in varie parti sottoposte all'amministrazione di 'rettori' di nomina pontificia. Si vennero, quindi, costituendo diversi *patrimonia* che prendevano il nome dalla località in cui erano situati. Sotto papa Gregorio Magno (590-604) si avevano, ad esempio, il *patrimonium Ravennate, Picensi o Appiae*, quello *Sabinense vel Carseolanum*, quelli *Calabritanum, Campaniae, Lucaniae et Bruttiorum*, oltre alle cospicue masse patrimoniali situate in Corsica, Sardegna e soprattutto in Sicilia. Allo stesso tempo, con la generale espressione di '*Patrimonium Sancti (Beati) Petri*', così come 'patrimonio' al tempo romano si chiamava la sostanza particolare del principe, veniva anche designato tutto l'insieme dei beni rustici gestiti dal vescovo di Roma come patrimonio privato<sup>3</sup>. Di un *patrimonium Tusciae*, insieme a quelli della Sabina e dell'Appia, si legge in una bolla di donazione fatta da Sergio I (687-701) alla Chiesa di Santa Susanna verso la fine del VII secolo<sup>4</sup>, mentre un'attestazione più certa della sua esistenza si avrà sotto il pontificato di Gregorio II (715-731), attraverso una serie di contratti di locazione citati in un documento riportato nella *Collectio canonum* del cardinale Deusdedit<sup>5</sup>. Sempre del *patrimonium Tusciae* si tratta anche in alcuni atti ufficiali dei papi Zaccaria (741-752) e Adriano I (772-795) che vi istituiscono alcune *domuscultae*, una sorta di grandi aziende agricole a diretta conduzione pontificia<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Su questi *patrimonia* cfr. M. Moresco, *Il Patrimonio di San Pietro. Studio storico-giuridico delle istituzioni finanziarie della Santa Sede*, Milano-Torino-Roma 1916, pp. 44-48; G. Arnaldi, *Le origini del Patrimonio di S. Pietro*, in G. Arnaldi et al., *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, Torino 1987, pp. 41-45; F. Marazzi, *Le proprietà immobiliari urbane della Chiesa Romana tra IV e VIII secolo: reddito, struttura e gestione*, in E. Hubert-O. Faron (curr.), *Le sol et l'immeuble. Les formes dissociées de la propriété immobilière dans les villes de France et d'Italie (XII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, Roma 1995, pp. 151-168; Id., *I patrimoni della Chiesa romana e l'amministrazione papale fra tarda antichità e alto medioevo*, in P. Delogu (cur.), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze 1998, pp. 33-49; Id., *I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae" nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma 1998. Sulla Sicilia, in particolare, cfr. L. Cracco Ruggini, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 1-96.

<sup>4</sup> Cfr. G.B. De Rossi, *Un'insigne epigrafe di donazione di fondi fatta alla chiesa di S. Susanna dal papa Sergio I*, in "Bullettino di archeologia cristiana", I (1870), pp. 89-112, in particolare pp. 93-94 e 112.

<sup>5</sup> Cfr. *Collectio canonum*, ed. P. Martinucci, Venetiis 1869, III, doc. n. 149, pp. 313-327; nonché, con diversa numerazione, nell'edizione critica di V.W. Von Glanvell, *Die Kanonensammlung des Kardinalis Deusdedit*, Paderborn 1905 (rist. anast. Aalen 1967). Lo stesso testo è riprodotto anche nel *Liber Censuum* (cfr. *infra* n. 74), ed. P. Fabre-L. Duchesne, *Le liber Censuum de l'Eglise Romaine*, I, Paris 1889, LXXI, pp. 345-356.

<sup>6</sup> Cfr. *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1886, n. 224 § XXVI, p. 434; n. 355 § CII, p. 513. Sul *patrimonium Tusciae* cfr. F. Marazzi, *Il "Patrimonium Tusciae" della Chiesa Romana tra VI e X secolo: note sulle pertinenze fondiari*, in T.W. Potter-A.C. King (curr.), *Excavations at the Mola di Monte Gelato 1986-1990*, London 1997, pp. 412-420; Id., *I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae"*, cit., pp. 112-117. Sulle *domuscultae* cfr. F. Marazzi, *Il Liber Pontificalis e la fondazione delle domuscultae*, in H. Geertmann (cur.), *Atti del colloquio Internazionale: Il Liber Pontificalis e la storia materiale, Roma 21-22 febbraio 2002*, in "Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome. Antiquity", LX-LXI (2001-2002), pp. 167-188.

Con il passare dei secoli, però, la denominazione ‘Patrimonio’ non venne più solo utilizzata per indicare il complesso dei latifondi appartenenti alla Chiesa romana, ma iniziò ad essere riferita più propriamente alla generalità dei territori che rientravano anche nella potestà politica della Chiesa o, come si diceva, di S. Pietro, poiché in San Pietro la Chiesa stessa aveva la propria personificazione. Fu soprattutto a partire dalla seconda metà del XII secolo, che la designazione di *Patrimonium Sancti (Beati) Petri* cominciò ad essere attribuita in modo quasi ufficiale all’intero *territorium* su cui il papato faceva valere di fatto ampi poteri di natura pubblica, uno ‘Stato’ che nella sua iniziale fase di formazione aveva un’estensione che corrispondeva più o meno al Lazio attuale. Il termine *Patrimonium*, peraltro, si legava a quell’antica rappresentazione patrimoniale delle prerogative temporali della Chiesa che induceva a presentare lo stato con il linguaggio del possesso e della proprietà, in un’epoca, peraltro, in cui operavano ampiamente anche nozioni patrimoniali della sovranità<sup>7</sup>.

Il nome *Patrimonium* risulta attribuito in via generale alla totalità del territorio sottoposto al ‘dominio temporale’ della Chiesa ancora nel XIII secolo, sotto i pontificati di Onorio III (1216-1227) e Gregorio IX (1227-1241), anche se ormai già da qualche anno con lo stesso appellativo si indicava una sua porzione e precisamente il *Patrimonium beati Petri in Tuscia*. È del 1213, infatti, un’epistola in cui Innocenzo III usa proprio tale espressione per riferirsi in modo specifico a questa divisione amministrativa, dimostrandone in tal modo il raggiunto inquadramento territoriale<sup>8</sup>. Occorrerà aspettare gli anni ’50 del XIII secolo per vedere l’espressione *Patrimonium* riservata di massima alla sola provincia dello Stato (il *Patrimonium b. petri in Tuscia*), visto che la cancelleria pontificia per definire l’insieme dei domini temporali della Santa Sede sempre più spesso preferiva ricorrere alla qualificazione di *Terra Ecclesiae*. Un’evoluzione, quella terminologica, che andrà a riflettere la progressiva organizzazione in senso statale e territoriale, con il contestuale superamento della concezione possessoria, che conosceranno i domini pontifici nel corso del Duecento<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Si è considerato il concetto di sovranità da un punto di vista storico e non dogmatico, tenendo presente che la nozione moderna di sovranità, intesa come potere assoluto e arbitrario dello Stato, verrà teorizzata dalla scienza giuridica a partire dalla Scuola della Glossa del XII secolo. In proposito e, più in generale, sulla teoria giuridica della sovranità nella dottrina medievale cfr. F. Calasso, *I glossatori e la teoria della sovranità. Studio di diritto comune pubblico*, III ed., Milano 1957, in particolare pp. 18-22, nonché *infra* n. 88.

<sup>8</sup> Cfr. *Innocentii III romani pontificis regestorum sive epistolarum libri*, in J.-P. Migne, *Patrologiae latinae cursus completus*, voll. 214-217, Paris 1855 (d’ora in avanti PL), nello specifico per questa epistola cfr. vol. 216, Reg. XVI, XCV, col. 894. Sul punto cfr. M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III nel Lazio*, in A. Sommerlechner (cur.), *Innocenzo III. Urbs et Orbis. Atti del Congresso Internazionale, Roma 9-15 settembre 1998*, Roma 2003, pp. 691-726, in particolare p. 721. Dell’epistolario innocenziano si segnala anche l’edizione critica curata dall’Österreichisches Kulturinstitut in Rom (*Die Register Innocenz’ III*, voll. I-XIV, 1964-2018), che arriva sino al biennio di pontificato 1211-1212.

<sup>9</sup> Cfr. S. Carocci, *Patrimonium beati Petri e fidelitas in Innocenzo III*, in S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010, pp. 81-97 (ristampa con revisioni dell’articolo ‘*Patrimonium beati Petri*’ e ‘*fidelitas*’: continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici, in A. Sommerlechner [cur.], *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, cit., pp. 668-690); Id., s.v.

Sin dall'inizio i confini della circoscrizione del *Patrimonium b. Petri in Tuscia* furono piuttosto incerti e ciò fu soprattutto dovuto ai numerosi conflitti che videro protagonisti l'Impero e la Chiesa per il suo dominio. Nel 1227 Onorio III dichiarava esservi compreso quanto va "a Radicofano usque Romam"<sup>10</sup>, ovvero quanto si trovava approssimativamente tra i fiumi Tevere, Paglia, Fiora e il mar Tirreno. La frontiera a nord era marcata dalla fortezza di Radicofani (oggi in Toscana), situata sulle alture che dividono la Val d'Orcia dalla Val di Paglia in posizione dominante sulla via Francigena, mentre il confine meridionale era un limite indefinito con i territori sottoposti all'influenza romana. Centri significativi della zona erano: Orvieto, Orte, Montefiascone, Viterbo, Toscanella (Tuscania), Civita Castellana, Sutri e Nepi verso Roma, con Corneto (Tarquinia) e Civitavecchia dalla parte del mare. Talvolta fecero parte di questa ripartizione amministrativa anche altri luoghi situati al di fuori di questi confini, come i distretti di Amelia, Narni e Terni, o la terra degli Arnolfi fra Spoleto e la Nera – così chiamata dal nome dei suoi antichi proprietari – nonché la Sabina e il distretto di Rieti. In questo caso, però, si trattò di un'unione di carattere amministrativo, visto che queste terre vennero sottoposte alla giurisdizione del Rettore del *Patrimonium Tusciae*, senza diventarne parte integrante<sup>11</sup>. Più o meno con la stessa estensione territoriale, che comprende, a grandi linee, l'attuale provincia di Viterbo, la stessa regione risulta confermata anche nelle Costituzioni emanate nel 1357 dal cardinale Egidio Albornoz<sup>12</sup>.

## 2. Genesi e formazione del 'dominio temporale' della Chiesa

Non è possibile ripercorrere in questa sede le complesse e alterne vicende che consentirono ai vescovi di Roma di costituire nell'Italia centrale un territorio sul quale finirono con l'esercitare 'i diritti concreti legati alla sovranità', battendo moneta e amministrando la giustizia, garantendo il mantenimento della pace

---

*Patrimonium Sancti Petri*, in *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005, pp. 483-491 (on line sul sito [treccani.it](http://treccani.it)). Sulla denominazione 'Patrimonio di San Pietro' riferito alla totalità dei territori sottoposti al dominio temporale della Chiesa di Roma nell'Italia centrale sino ad Innocenzo III e quella di Stato della Chiesa o Stato pontificio per le epoche successive, nonché sulla possibilità di parlare di 'Stato' a proposito di un'organizzazione politico-territoriale del XIII secolo, cfr. G. Arnaldi, *Lo Stato della Chiesa nella lunga durata*, in "La Cultura", XXXVII (1999), pp. 197-217, in particolare p. 210 e ss.

<sup>10</sup> Cfr. A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, I, Berolini 1874, n. 7658, p. 659.

<sup>11</sup> Cfr. D. Waley, *The Papal State in the Thirteenth Century*, London 1961, pp. 91-92.

<sup>12</sup> Sulle *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae (Constitutiones aegidianae)*, il codice di leggi emanato nel 1357 dal Cardinale Egidio d'Albornoz (ed. P. Sella [cur.], *Costituzioni Egidiane dell'anno 1357*, Milano 1912) cfr. a titolo indicativo E. Duprè-Thesider, s.v. *Albornoz, Egidio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 45-53; Id., *Egidio de Albornoz e la riconquista dello Stato della Chiesa*, in *El Cardenal Albornoz y el Colegio de España*, I, Bologna 1972, pp. 433-459; P. Colliva, *Il cardinale Albornoz. Lo Stato della Chiesa. Le Constitutiones Aegidianae*, Bologna 1977; D. Waley, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in G. Arnaldi et al., *Comuni e signorie*, cit., pp. 293-299 e 319 (ivi bibl.).

pubblica, arruolando truppe e riscuotendo imposte<sup>13</sup>. Per quanto riguarda la genesi di questo dominio temporale, occorre sicuramente iniziare sottolineando che sin dal IV secolo l'ordinamento della Chiesa romana fu erede dell'organizzazione delle istituzioni imperiali<sup>14</sup>. Fu, poi, soprattutto a partire dalla metà dell'VIII secolo che i papi iniziarono ad esercitare autonomamente e non più in concorrenza, o in unione, con il rappresentante dell'Imperatore di Bisanzio un'azione di governo su un territorio ben delimitato, che corrispondeva più o meno a quello dell'ex ducato bizantino di Roma. È pur vero, però, che proprio su Roma già da tempo i papi esercitavano queste stesse funzioni, dopo che, verso la fine del VI secolo, erano venuti meno sia il *Senatus* che il *Praefectus urbis* (con i corrispondenti uffici e principalmente quelli di carattere annonario), che fino a quel momento erano stati responsabili dell'amministrazione<sup>15</sup>. La storiografia ci parla di una lenta e progressiva formazione non solo del territorio ma anche della costituzione stessa di questo Stato, venuta realizzandosi senza un criterio predeterminato di giorno in giorno e per affrontare le impellenti difficoltà di gestione e governo di una regione che si presentava in una costante situazione di carenza di potere politico. Per fronteggiare questo stato di continua

<sup>13</sup> Cfr. P. Toubert, *Il Patrimonio di S. Pietro fino alla metà del secolo XI*, in G. Arnaldi et al., *Comuni e signorie*, cit., pp. 153-228, in particolare p. 155; Id., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1973, p. 936; Id., P. Toubert, *Fendalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano 1980 (trad. it. a cura di D. Zardin di gran parte del volume *Les structures du Latium médiéval*), p. 346. Sull'origine e la formazione del dominio temporale dei pontefici di Roma, tradizionalmente detto *Patrimonium Beati Petri* (visto che tra gli storici si preferisce parlare di Stato della Chiesa soprattutto a partire dall'epoca di Innocenzo III, cfr. *supra* n. 9) tra IV e IX secolo, oltre ai citati lavori di Toubert, cfr. L. Duchesne, *Les premiers temps de l'Etat Pontifical (754-1073)*, Paris 1898 (trad. it. *I primi tempi dello Stato pontificio*, Torino 1967, rist. anast. Spoleto 2010); M. Moresco, *Il Patrimonio*, cit.; O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941; P. Brezzi, *Roma e l'impero medievale (774-1252)*, Bologna 1947; P. Llewellyn, *Rome in the Dark Ages*, London 1970 (trad. it. *Roma nei secoli oscuri*, Roma-Bari 1975); P. Partner, *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance*, London 1972, pp. 1-76; T.F.X. Noble, *The Republic of St. Peter. The Birth of the Papal State, 680-825*, Philadelphia 1984 (trad. it. *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello Stato Pontificio [680-825]*, Genova 1998); G. Arnaldi, *Le origini dello Stato della Chiesa*, Torino 1987; Id., *Le origini del Patrimonio*, cit., pp. 1-151.

<sup>14</sup> Sulle istituzioni romane nel tardo-Impero si veda, in sintesi, M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994, pp. 28-29.

<sup>15</sup> Sull'acquisizione e l'esercizio di poteri di carattere temporale da parte della Chiesa nell'Italia centrale a partire dall'VIII secolo, cui corrisponde l'avvio della fase decisiva della formazione del 'dominio temporale' dei papi cfr. O. Bertolini, *Le origini del potere temporale e del dominio temporale dei papi*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto 1973, pp. 231-255, che distingue tra il 'potere temporale' che i papi esercitarono in misura sempre più crescente in Roma e il 'dominio temporale' cui pervennero in senso politico-territoriale; G. Arnaldi, *Le origini del Patrimonio*, cit., pp. 9-10; G. Tabacco, *L'origine della dominazione territoriale del papato*, in "Rivista storica italiana", CI (1989), pp. 222-236; F. Marazzi, *La configurazione istituzionale del potere pontificio nel quadro del processo di territorializzazione dei 'patrimonia Sancti Petri' (VIII-IX secolo)*, in J.M. Martin et al. (cur.), *L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, II, *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, Roma 2012, pp. 261-278; G. Arnaldi-A. Cadili, s.v. *Le donazioni e la formazione del Patrimonium Petri*, in *Enciclopedia costantiniana* (2013), on line sul sito treccani.it. Per la regione laziale cfr. A. Sennis, *Un territorio da ricomporre: il Lazio tra i secoli IV e XIV*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma-Bari 1996, pp. 27-43.

necessità, il Pontefice da collaboratore che era stato dei rappresentanti bizantini a Roma, divenne il loro ‘sostituto’ e oltre alle funzioni di semplice magistero spirituale, finì con lo svolgere vere e proprie funzioni di comando politico-amministrativo e persino militare. Un percorso lungo e tortuoso che vedrà i papi passare nel corso dei secoli dal ruolo di *domini* di un *patrimonium* a quello di sovrani di un *territorium*, trasformando il godimento di diritti riservati ai proprietari di un patrimonio privato nell’esercizio di poteri di natura pubblica<sup>16</sup>.

Un momento decisivo per la storia della Chiesa e dell’occidente in generale fu quello vissuto nella prima metà dell’VIII secolo, quando sul trono imperiale sedeva Leone III, detto l’Isaurico (717-741). Superate le vicende causate dalla guerra contro gli arabi, furono, infatti, i conflitti generati dalla lotta all’iconoclastia, uniti alle malviste riforme finanziarie imperiali, gli eventi che causarono le maggiori conseguenze nei rapporti tra oriente e occidente cristiano. La campagna lanciata da Costantinopoli contro il culto delle immagini, che si sommava agli effetti negativi causati alla Chiesa e alle sue proprietà dalla riforma fiscale introdotta tra il 722 e il 723 da Leone III – tra le più rilevanti la perdita di disponibilità da parte della Chiesa dei *patrimonia b. Petri* di Sicilia e Calabria – portò le sorti della Chiesa di Roma a scindersi da quelle di Bisanzio e il Papa ad emanciparsi progressivamente dal peso politico dell’Impero<sup>17</sup>. Nello stesso periodo alcuni castelli e città dell’Emilia bizantina e della Pentapoli venivano sottomessi dal re longobardo Liutprando, mentre le sue milizie occupavano nel 728 il *castrum* di Sutri e il suo contado, ai confini settentrionali del Ducato romano, ancora soggetti all’imperatore<sup>18</sup>. Papa Gregorio II (715-731) riuscì ad ottenere da Liutprando la liberazione di Sutri dopo qualche mese e nella forma di una *donatio* fatta agli apostoli Pietro e Paolo del solo centro abitato<sup>19</sup>. Questa ‘donazione’ è stata vista inizialmente come l’evento che avrebbe dato origine (quanto meno dal punto di vista della formazione del territorio) allo Stato

<sup>16</sup> Cfr. A. Marongiu, *Storia del diritto italiano. Ordinamenti e istituti di governo*, Milano 1977, pp. 157-159.

<sup>17</sup> Sulle vicende dell’VIII secolo anche G. Falco, *La Santa Romana Repubblica. Profilo storico del Medioevo*, Milano-Napoli 1936, pp. 79-91. Sulla confisca da parte dell’Impero dei *patrimonia b. Petri* di Sicilia e Calabria, la sottrazione delle diocesi dell’Italia meridionale e della Sicilia alla giurisdizione romana e sui riflessi economici di questa ‘crisi’ cfr. F. Marazzi, *Il conflitto fra Leone III l’Isaurico e il papato fra il 725 e il 733, e il ‘definitivo’ inizio del medioevo a Roma: un’ipotesi in discussione*, in “Papers of the British School at Rome”, LIX (1991), pp. 231-257; V. Prigent, *Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux de l’Italie du Sud*, in “Mélanges de l’École Française de Rome-Moyen Age”, 116 (2004), pp. 557-594. Sul distacco delle diocesi siciliane e dell’Italia meridionale dalla giurisdizione romana si tenga comunque presente M.V. Anastos, *The Transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the Jurisdiction of the Patriarchate of Constantinople in 732-33*, in *Silloge bizantina in onore di Silvio Giuseppe Mercati*, Roma 1957, pp. 14-31.

<sup>18</sup> Su Sutri cfr. C. Nispi-Landi, *Storia dell’antichissima città di Sutri*, Roma 1887 (rist. anast. Roma 1969); G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana. Ricerche di storia medievale e moderna sino all’anno 1800*, II ed., Roma 1940 (rist. anast. Roma 1970), pp. 565-570; F. Marazzi, s.v. *Sutri*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII (1996), coll. 334-335; M. Vendittelli, *Sutri nel medioevo (secoli X-XIV)*, in M. Vendittelli (cur.), *Sutri nel medioevo. Storia, insediamento urbano e territorio (secoli X-XIV)*, Roma 2008, pp. 1-92.

<sup>19</sup> Cfr. *Liber Pontificalis*, ed. cit., I, p. 40.

pontificio, ma, in realtà, è stato dimostrato che si è trattato di una restituzione, più che di una donazione, perché il *castrum* di Sutri faceva parte di una delle quattro fortificazioni (Bieda, Sutri, Orte e Bomarzo) appartenenti alla Santa Sede, erette a protezione delle vie d'accesso a Roma da nord. Con questo documento, in sostanza, la Chiesa veniva semplicemente reintegrata “nei diritti privati di possesso e di godimento su beni di sua proprietà”<sup>20</sup>. Che la politica pontificia fosse rivolta in questi anni ad acquisire un coinvolgimento sempre più attivo nel controllo del territorio laziale più in generale, e, nello specifico, di quello della Tuscia a nord di Roma, lo si evince anche da quanto fece papa Gregorio III (731-741), che riscattò dal Duca di Spoleto, Trasimondo, il *castrum* di Gallese, sulle pendici dei Monti Cimini, pagandolo di tasca propria. Questo piccolo centro, infatti, che non era di proprietà della Chiesa, era molto importante, perché posto a difesa della strada tra Roma e Ravenna<sup>21</sup>. Nella stessa direzione anche l'intervento successivo di papa Zaccaria (741-752), che a Terni nel 742 ottenne da Liutprando la ‘restituzione’ dei quattro *castra* di Amelia, Bomarzo (*Polimartium*), Orte e Blera, sottratti alla Chiesa nel 739<sup>22</sup>: anche in quest'ultimo caso ci si trova in presenza di una ‘*donatio*’ del tutto speciale, visto che ancora una volta si tratterebbe della restituzione di un bene patrimoniale al legittimo proprietario<sup>23</sup>.

Un evento ancor più significativo per le sorti della Chiesa romana fu, poi, la fine dell'Esarcato d'Italia, con la caduta di Ravenna nelle mani dei longobardi di re Astolfo (751). Nel ducato di Roma, dove era presente il pontefice che già da tempo esercitava amplissime prerogative temporali, la fine del dominio dell'Impero di Costantinopoli sull'Italia centro-settentrionale, diede al papato la possibilità di assumere sulla città e i dintorni un ruolo politico sempre più significativo, in uno scenario che si andava complicando anche con la comparsa dei Franchi, *populus christianus* per eccellenza. Il lungo viaggio intrapreso da Stefano II (752-757) in Francia per incontrare di persona Pipino ‘il Breve’, re dei Franchi dal 753 al 756, fu certamente proficuo per la Sede apostolica. Il

<sup>20</sup> Cfr. O. Bertolini, *Le origini*, cit., p. 247. Sulla donazione di Sutri cfr. per tutti G. Arnaldi, *Le origini del Patrimonio*, cit., pp. 84-86. Sulla vicenda anche C. Nispi-Landi, *Storia*, cit., pp. 274-278.

<sup>21</sup> Cfr. *Liber Pontificalis*, ed. cit., I, pp. 420-421. Sulla trattativa tra Gregorio III e il Duca di Spoleto per il castello di Gallese anche P. Delogu, *s.v. Gregorio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, pp. 651-656, in cui si attribuisce questo evento al 739. Su Gallese cfr. A. Massa, *Notizie intorno a' falisci*, Foligno 1897; G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 499-500, che fa risalire la vendita del castello al 733.

<sup>22</sup> Cfr. *Liber Pontificalis*, ed. cit., I, p. 426 ss. Sui centri di Polimarzio (Bomarzo), Orte e Blera (Bieda) cfr. G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., *ad indicem*; L. Vittori, *Memorie archeologico-storiche sulla città di Polimarzio oggi Bomarzo*, Roma 1846; F. Alberti, *Storia di Bieda città antichissima della Toscana suburbicaria*, Roma 1882; A. Zuppante (cur.), *Giornate di studio per la storia della Tuscia. Orte. 1987-1988*, Orte 1993; Id., *Atti delle giornate di studio per la storia della Tuscia. Orte. 1992*, Orte 1996; Id., *Per una storia di Orte e del suo territorio*, Orte 2006; G. Giontella-D. Gioacchini-A. Zuppante (curr.), *Le pergamene medievali di Orte: secoli 10-15*, Orte 1984; M. Vendittelli, *s.v. Orte*, in *Lexikon des Mittelalters*, VI (1996), c. 1481. Su Amelia cfr. A. Di Tommaso, *Amelia nell'antichità e nel medioevo*, Terni 1931.

<sup>23</sup> Sui rapporti tra Roma, Bisanzio e i Longobardi in questo periodo anche O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale*, II ed., Roma-Bari 1989, pp. 61-68.

pontefice, infatti, riuscì ad ottenere da Pipino non solo l'aiuto militare contro i Longobardi, ma anche l'impegno a recuperare e a cedere alla *'Sancta Dei Ecclesia rei publicae Romanorum'*, le città dell'Esarcato e della Pentapoli da questi conquistate dopo il 749. Il tutto veniva fatto rientrare nell'*'utilitas beati Petri'* e, anzi, abbandonato ormai ogni lealismo nei confronti dell'Impero, la richiesta ai Franchi si risolveva proprio in un invito ad intervenire militarmente in Italia al fine di conseguire tale obiettivo<sup>24</sup>. Questo impegno è noto come *'Promissio Carisiaca'*, dal nome della località, *Carisiacus*, oggi Quierzy-sur-Oise, dove si tenne l'assemblea dei grandi del regno in cui fu prestato nel 754. A sua volta il pontefice con una cerimonia solenne impartì a Pipino e ai suoi figli Carlo e Carlomanno la sacra unzione regia, conferendo loro anche il titolo onorifico di *patricii Romanorum*. Alla *promissio* venne data una prima parziale esecuzione già entro il 756 quando, dopo la sconfitta del longobardo Astolfo, alcune città dell'Esarcato, dell'Emilia e della Pentapoli vennero consegnate nelle mani del papato, che si premurò, anziché di restituirle 'formalmente' all'Impero, di provvedere alla loro amministrazione con propri inviati<sup>25</sup>. Fu così che tali territori passarono *sub potestate b. Petri* e su di essi la Chiesa andò esercitando in concreto il proprio dominio, compiendo atti di vero e proprio governo: Stefano II, infatti, non inviò a Ravenna, appena liberata (estate 756), un rettore di patrimoni di San Pietro, ma una coppia di personaggi altolocati, con una giurisdizione che non era solo giudiziaria, ma anche politico-amministrativa e che si estendeva a tutta la striscia di Esarcato ceduta alla Chiesa<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Sul pensiero e l'azione diplomatica di Stefano II, nonché sulla locuzione *'Sancta Dei Ecclesia rei publicae Romanorum'* ad indicare la Chiesa di Roma e i suoi interessi espressi attraverso il concetto di *'utilitas beati Petri'*, cfr. O. Bertolini, *Il problema delle origini del potere temporale dei Papi nei suoi presupposti teoretici iniziali. Il concetto di 'restitutio' nelle prime cessioni territoriali (756-757) alla Chiesa di Roma*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, I, Roma 1948, pp. 103-171, rist. in *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno 1968, pp. 487-547; O. Bertolini, *Le origini*, cit., pp. 246-254; G. Arnaldi, *Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinari, contesti ideologici e pratiche politiche*, in G. Chittolini-G. Miccoli (curr.), *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 43-71. Sulle stesse locuzioni, i 'presupposti teoretici' indicati da Bertolini e le posizioni espresse dalla storiografia cfr. O. Capitani, *La Promissio Carisiaca. Il problema storiografico: presupposti e 'revisionismi'*, in A. De Vincentiis (cur.), *Roma e il Papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, I: *Percezioni, scambi, pratiche*, Roma 2012, pp. 63-82.

<sup>25</sup> Cfr. *Liber Pontificalis*, ed. cit., I, pp. 446-456; nonché *Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis*, I: 756-1334, ed. A. Theiner, Roma 1861, rist. anast 1964 (d'ora in avanti Theiner), I, p. 1. Sugli accordi tra Stefano II e Pipino, le campagne militari contro Astolfo, la *Promissio carisiaca* del 754 e la donazione del 756 cfr. P. Delogu, s.v. *Stefano II*, in *Enciclopedia dei Papi*, cit., pp. 660-665; E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, I, *L'alto medioevo*, Roma 1995, pp. 178-189, anche sul titolo di *patricius Romanorum*. Sul problema e il dibattito storiografico riguardante l'autenticità o meno della *Promissio Carisiaca* cfr. O. Capitani, *La Promissio Carisiaca*, cit.; Id., *Regno e sacerdozio: un confronto durato mezzo millennio (da Carlomagno a Federico II)*, in F. Cardini-M. Saltarelli (curr.), *Adveniat Regnum. La regalità sacra nell'Europa cristiana*, Genova 2000, pp. 37-57, in particolare pp. 42-44, che propende per la tesi negativa.

<sup>26</sup> Cfr. G. Arnaldi-A. Cadili, s.v. *Le donazioni*, cit.; L. Capo, *Il Liber Pontificalis, i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto 2009, pp. 202-203 e n. 244; O. Bertolini, *Le prime manifestazioni concrete del potere temporale dei papi nell'esarcato di Ravenna (756-757)*, in O. Banti (cur.), *Scritti scelti di storia medievale*, II, Livorno 1968, pp. 595-612.

È evidente che i rapporti che la Santa Sede teneva in questo periodo con Bisanzio erano incerti e contraddittori. Da un lato il Papa cercava di mantenere relazioni stabili con l'Imperatore, mentre dall'altro agiva nei suoi confronti con sempre maggior indipendenza. Papa Adriano I (772-795), ad esempio, pur mostrandosi in alcune circostanze come un fedele suddito dell'Impero, si comportava come se fosse pienamente titolare della giurisdizione su Roma, coniato monete con la propria effigie e datando i documenti ufficiali con gli anni del pontificato<sup>27</sup>. Si tenga presente, infine, che alla seconda metà dell'VIII secolo risale anche la compilazione di quello che la storia considera come il più celebre falso medievale: la 'Donazione di Costantino' (*Constitutum Constantini*). Redatto con ogni probabilità nella cancelleria papale durante il pontificato di Paolo I (757-767), il documento, che ha cominciato a circolare verso la metà del IX secolo, quando venne inglobato nelle *Decretali pseudoisidoriane*, conteneva l'affermazione che solo il papa deteneva il potere di 'innalzare' le insegne del potere imperiale romano e che era l'unico titolare non solo dei diritti sovrani sul palazzo del Laterano e su Roma, ma anche su tutta l'Italia e l'intero Occidente<sup>28</sup>.

### 3. Tra impero carolingio e aristocrazia romana: presupposti giuridici del futuro Stato

Le vicende storiche che seguirono videro il progressivo consolidarsi dei rapporti tra il papato e i Franchi della dinastia dei Carolingi. Fu, infatti, proprio grazie alle varie 'promesse' e 'donazioni' fatte da questi sovrani che venne ad ampliarsi e consolidarsi la base territoriale del dominio temporale dei papi nell'Italia centrale. Non solo, ma la concessione di questi privilegi legittimò quei 'diritti concreti legati alla sovranità' che la Chiesa già andava esercitando su quegli stessi territori, fornendo contestualmente le fondamentali basi giuridiche alle successive rivendicazioni pontificie. Storicamente, infatti, la genesi di tale dominio ha duplice natura: di fatto, quando con la dissoluzione del potere bizantino il pontefice si trovò a governare l'antico ducato romano al posto dell'Imperatore; di diritto, in virtù delle donazioni dei re franchi<sup>29</sup>.

Su esortazione di Adriano I, Carlo Magno rilasciava a Roma nel 774 in favore del papa un'altra *promissio donationis* (*Promissio Romana*), a conferma di quella fatta

---

<sup>27</sup> Sulla coniazione delle monete da parte dei papi a partire da Adriano I cfr. P. Toubert, *Il Patrimonio*, cit., pp. 181-186.

<sup>28</sup> Sul 'Constitutum Constantini' e sul peso avuto da questo documento nella formazione del dominio temporale dei papi cfr. G. Arnaldi, *Alle origini del potere temporale*, cit., pp. 45-71; Id., *Le origini del Patrimonio di S. Pietro*, cit., pp. 141-144. Sulla 'Donazione di Costantino', la cui autenticità è stata definitivamente negata da Lorenzo Valla, esiste copiosa bibliografia, a titolo indicativo cfr. E. Cortese, *Il diritto nella storia*, cit., p. 189-193; D. Maffei, *La donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Milano 1964.

<sup>29</sup> Cfr. M. Moresco, *Il Patrimonio*, cit., p. 95; L. Duchesne, *I primi tempi*, cit., pp. 72-73; G. De Vergottini, *Lezioni di storia del diritto italiano. Il diritto pubblico italiano nei secoli XII-XV*, II, III ed., Milano 1959, p. 120.

dal padre Pipino vent'anni prima, secondo la quale buona parte dei territori già conquistati dai Longobardi nell'Italia centrale e meridionale veniva consegnata al Papato. Si trattava delle terre che si trovavano a sud di una linea ideale che univa Luni, alle foci del fiume Magra sul Tirreno, a Monselice, da ovest ad est. Come il primo, anche questo secondo documento non ci è stato conservato, e soprattutto anche a questo venne data un'esecuzione del tutto parziale. Per quanto riguardava il ducato di Roma, peraltro, dove il papa era subentrato automaticamente all'amministrazione bizantina senza l'intermezzo della conquista longobarda, la *promissio* assumeva più che altro il carattere di una semplice garanzia di salvaguardia e protezione<sup>30</sup>. Tra il 781 e il 787 Carlo Magno cedette al pontefice nuovi territori: nel 781 una parte della Sabina e nel 787 (a nord e a nord-est di Roma) i centri di Tuscania, Viterbo, Bagnoregio (Bagnorea), *Ferentum*, Orchia (Norchia), Marta, Orvieto e Soana (Sovana), oltre a quelli di *Rosellae* (Grosseto) e *Populonia* (Piombino) sulla costa e ad altri a sud-est (Sora, Arpino, Arce e Aquino)<sup>31</sup>.

Tali concessioni vennero ribadite dal privilegio rilasciato dall'imperatore Ludovico il Pio a papa Pasquale nell'817 (patto *Hludowicianum*)<sup>32</sup>, con il quale veniva nuovamente garantita la protezione imperiale sulla totalità dei domini pontifici, anche se la loro effettiva estensione si rivelava piuttosto incerta, visto che le promesse assunte dagli imperatori rimanevano per gran parte inattuato. In questo privilegio, inoltre, non si legge più della linea di confine Luni-Monselice, ma si fa riferimento ad un'ampia porzione dell'Italia centrale comprendente tutta una serie di territori che, in un modo o nell'altro, risultavano già sottoposti all'autorità della Chiesa romana. Tra questi, la città di Roma con il suo suburbio, i territori a est e a sud del Tevere (Sabina e Campania), quelli a nord e a ovest dello stesso fiume che si trovavano *in partibus Tusciae*, nonché l'Esarcato e la Pentapoli. Nella stessa direzione si posero successivamente anche i documenti siglati dagli imperatori Sassoni Ottone I nel 962 (*Privilegium Othonis*)<sup>33</sup> ed Enrico

<sup>30</sup> Cfr. *Liber Pontificalis*, ed. cit., I, pp. 497-498; *Le Liber Censuum*, ed. cit., LXXI, pp. 345-346; Theiner, II, p. 2. Su Adriano I e la *promissio* di Carlo Magno, molto discussa dagli studiosi, un quadro di sintesi in O. Bertolini, s.v. *Adriano I*, in *Enciclopedia dei papi*, cit., pp. 681-695 (ivi bibl.); G. Arnaldi-A. Cadili, s.v. *Le donazioni*, cit. Sulle ragioni di carattere economico che spinsero i pontefici a chiedere ai sovrani franchi la 'restituzione' dei territori sottratti dai Longobardi alla dominazione bizantina, cfr. P. Delogu, *La storia economica di Roma nell'alto medioevo*, in *Le origini del medioevo. Studi sul settimo secolo*, Roma 2010, pp. 231-257 (riedizione con aggiornamenti di *La storia economica di Roma nell'alto medioevo. Introduzione al seminario*, in P. Delogu-L. Paroli [curr.], *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici. Atti del Seminario [Roma 2-3-aprile 1992]*, Firenze 1993, pp. 11-29).

<sup>31</sup> Cfr. G. Arnaldi, *Le origini del Patrimonio*, cit., pp. 128-139. Per le vicende riguardanti la Tuscia laziale cfr. A. Sennis, *Un territorio*, cit., pp. 39-41; A. Diviziani, *Il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Lineamenti storici*, in "Bollettino dell'Istituto storico orvietano", XVII (1961), pp. 3-41, in particolare pp. 10-12.

<sup>32</sup> Per il testo di questo 'patto' cfr. *Le Liber Censuum*, ed. cit., LXXVII, pp. 363-365; Theiner, III, pp. 2-4; Monumenta Germaniae Historica (d'ora in avanti MGH), *Leges, Legum sectio II: Capitularia regum Francorum*, I, A. Boretius (cur.), 1883, pp. 352-355. Sui suoi contenuti anche L. Duchesne, *I primi tempi*, cit., pp. 82-85; A. Piazza, s.v. *Pasquale I, santo*, in *Enciclopedia dei papi*, cit., pp. 706-709.

<sup>33</sup> Cfr. MGH, *Leges, Legum sectio IV: Constitutiones*, I, L. Weiland (cur.), 1893, pp. 23-27; *Diplomata, Diplomatum Regum et Imperatorum germaniae*, I, 1879-1884, doc. 235, pp. 322-327; Theiner, IV, pp. 4-6; *Le*

II nel 1020 (*Diploma Heinricianum*)<sup>34</sup>, che andavano, così, a rafforzare le ragioni giuridiche a sostegno della legittimità del dominio temporale della Santa Sede nel centro Italia<sup>35</sup>. Dominio che andava esprimendosi nei termini di quei poteri di fatto, di possesso e d'amministrazione, che anche quando assumevano carattere di pubbliche funzioni, si ponevano su un piano complementare rispetto a quello sul quale la Chiesa di Roma gestiva da secoli le sue proprietà private del *patrimonium b. Petri*. Peraltro, la *potestas* o *ditio* ecclesiastica, sotto la quale si trovavano queste terre, non impediva allo stesso tempo che fossero sottoposte al potere dei re Franchi prima e degli imperatori d'Occidente poi: tale 'sottomissione' prese a volte i caratteri giuridici di un protettorato, altre di un condominio, e ciò in base alla qualifica di *patricius Romanorum* e al carattere di avvocato della Chiesa che avevano sia il *rex Francorum* che gli Imperatori<sup>36</sup>. In tutti i privilegi imperiali sopra citati, rispettivamente associati alla Tuscia Romana e a quella *Langobardorum*<sup>37</sup>, si trovano menzionati numerosi centri dislocati nella parte settentrionale dell'attuale Lazio, oltre a quelli riconducibili alla regione umbra. Nella prima sono comprese le città di Civitavecchia (*Centumcellae*), Blera (Bieda), Sutri, Nepi, Gallese, Bomarzo (*Polimartium*), Orte, nonché Amelia, Todi, Perugia, Narni e Otricoli più verso la Sabina. Nella seconda, invece, si trovano Bagnoregio, Ferento, Viterbo, Orchia, Marta, Tuscania affiancate a Città di Castello (*Castellum Felicitatis*) e Orvieto<sup>38</sup>. Del territorio *Nepesinum*, come appartenente alla Tuscia, si legge in un documento di papa Sergio III del 905<sup>39</sup>, mentre Sovana, Tuscania, Viterbo e Bagnoregio le troviamo ricondotte alla stessa regione già in una lettera indirizzata da papa Adriano I a Carlomagno risalente agli anni 787-788, in cui il pontefice chiede all'imperatore la restituzione di questi e altri territori<sup>40</sup>.

Coerente con l'ascesa della Chiesa romana quale soggetto titolare di poteri di natura temporale fu anche il suo corrispondente consolidamento istituzionale. Sono, infatti, vari gli ambiti che il potere pontificio dovette sviluppare man mano che andava affermando la propria autorità sui territori dell'Italia centrale.

---

*Liber Censuum*, LXXXII, pp. 369-370.

<sup>34</sup> Cfr. MGH, *Diplomata, Diplomatum Regum et Imperatorum germaniae*, III, 1900-1903, doc. 427, pp. 542-548; Theiner, VII, pp. 7-8; *Le Liber Censuum*, ed. cit., LXXXIII, pp. 371-373.

<sup>35</sup> Su questi privilegi cfr. L. Duchesne, *I primi tempi*, cit., pp. 144-148.

<sup>36</sup> Cfr. O. Bertolini, *Le origini*, cit., p. 255; G. De Vergottini, *Lezioni*, cit., II, p. 116.

<sup>37</sup> Sull'antica suddivisione territoriale della Tuscia e sulla distinzione tra Tuscia romana e *Langobardorum*, cfr. P.M. Conti, *La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto medioevo*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1973, pp. 61-116; W. Kurze, *Dall'età franca al Mille*, in G. Garzella (cur.), *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, II, Pisa 1998, pp. 24-35.

<sup>38</sup> Cfr. *Le Liber Censuum*, ed. cit., LXXVII, pp. 363a-364a. Su questi centri cfr. *infra, passim*.

<sup>39</sup> Cfr. H. Zimmermann, *Papsturkunden 896-1046*, I, Wien 1989, p. 37, a. 905.

<sup>40</sup> Cfr. *Codex Carolinus*, nr. 80, pp. 611-614, in MGH, *Epistolae III: Epistolae Merovingici et Karolini Aevi (I)*, Berlin 1892.

Tra questi quelli direttamente rivolti alla gestione degli affari di carattere temporale, quali l'amministrazione della giustizia, l'organizzazione militare, la gestione del Palazzo del Laterano e i servizi generali della Chiesa. Importante settore è quello delle finanze, in relazione al quale occorre sottolineare una particolarità: ovvero che il *patrimonium* della Chiesa, vista la duplice natura dell'istituzione, era parimenti alimentato da due fonti di ricchezza, l'una di carattere prettamente terreno e l'altra derivante da tutte le provvidenze che si riferivano al suo universale dominio religioso<sup>41</sup>. La commistione tra spirituale e temporale è la particolarità più significativa della costruzione politica della Chiesa romana, una commistione che, in conformità con la *dualitas* del suo capo temporale, allo stesso tempo anche capo spirituale, caratterizza tutte le istituzioni che governavano lo Stato<sup>42</sup>. Nell'VIII secolo il Palazzo del Laterano accoglieva la residenza ordinaria del Papa e l'amministrazione diaconale, da cui dipendevano le questioni del personale, i servizi di carità e in generale tutto quanto riguardava gli affari temporali. Il Laterano ospitava anche la direzione del palazzo stesso, la cancelleria e l'amministrazione finanziaria. Si ebbero progressi anche in altri settori: nell'organizzazione monetaria, ad esempio, e per quanto riguarda le installazioni difensive a protezione di Roma e di altri centri del Patrimonio<sup>43</sup>.

Tra il IX e il X secolo, il papato superò anche eventi particolarmente devastanti, quali il saccheggio del Vaticano compiuto dai Saraceni nell'846, e momenti di profonda crisi. La rovina dell'impero carolingio e le numerose problematiche che ne scaturirono, resero ai pontefici estremamente difficile "trasformare la sovranità che essi avevano acquisito nell'esercizio di un dominio reale, che fosse cioè ad un tempo centralizzato e capillare"<sup>44</sup>, ed anzi le fonti relative ai decenni 870-920 documentano il disfacimento di tutte le strutture

<sup>41</sup> Sul governo del Patrimonio della Chiesa sotto Gregorio Magno (590-604) cfr. M. Moresco, *Il Patrimonio*, cit., pp. 29-51, 95-96; G. Arnaldi, *Le origini del Patrimonio*, cit., pp. 38-53.

<sup>42</sup> Sulle peculiarità del 'sovrano pontefice' cfr. S. Carocci, *Introduzione*, in *Vassalli del papa*, cit., pp. 31-34. Al riguardo anche P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982, che vede attuarsi già nello Stato pontificio della prima età moderna concreti passi verso la centralizzazione burocratica e amministrativa e verso la costruzione di uno Stato assoluto (cfr. pp. 83-89 e 148-150); Id., *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio*, I, Bologna 1968; Id., *La sovranità temporale dei Papi e il Concilio di Trento*, in H. Jedin-P. Prodi (curr.), *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, Bologna 1979, pp. 65-83. Della stessa opinione J. Delumeau, *Les progrès de la centralisation dans l'Etat pontifical au XVI<sup>e</sup> siècle*, in "Revue historique", CCXXVI (1961), pp. 399-410. Per la tesi contraria cfr. M. Caravale-A. Caracciolo, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, in particolare pp. 352-356; A. Caracciolo, *Sovrano pontefice e sovrani assoluti*, in "Quaderni storici", XVIII (1983), pp. 279-286.

<sup>43</sup> Sulle istituzioni romane nell'VIII secolo, il sistema giudiziario e la monetazione cfr. L. Duchesne, *I primi tempi*, cit., pp. 45-50; P. Toubert, *Les structures*, cit., pp. 1191-1348 e il cap. VI.I; Id., *Il Patrimonio*, cit., pp. 167-186; Id., *Fendalesimo*, cit., *ad indicem*. Sulla situazione patrimoniale e finanziaria del Patrimonio di San Pietro nei secc. VIII e IX cfr. M. Moresco, *Il Patrimonio*, cit., pp. 96-100; O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio*, cit., pp. 509-512; P. Brezzi, *Roma*, cit., pp. 25-26; G. Arnaldi, *Le origini del Patrimonio*, cit., pp. 91-93.

<sup>44</sup> Cfr. A. Sennis, *Un territorio*, cit., p. 43.

pubbliche nel Lazio post-carolingio. A ciò corrispose un progressivo accrescimento dei poteri dell'aristocrazia locale e non solo nel governo dei territori limitrofi a Roma, ma soprattutto in seno all'amministrazione cittadina<sup>45</sup>. Nel corso X secolo e per i primi quarant'anni dell'XI, infatti, la Chiesa visse quel momento storico conosciuto come quello dell'*Adelspapsttum* ('papato aristocratico'), una fase in cui la sede apostolica e il suo apparato curiale furono in balia dell'aristocrazia romana, dando vita anche al fenomeno del 'nepotismo'. La scena politica e istituzionale venne dominata per lungo tempo dalla grande famiglia del *vestararius* o *vestiarius* pontificio Teofilatto: dapprima in maniera diretta e successivamente attraverso le due ramificazioni dei Crescenzi e dei Tuscolani. Il complesso territoriale sottoposto all'autorità romana intorno alla metà del X secolo era pressoché circoscritto all'insieme costituito da una parte della Tuscia, Sabina, contea di Tivoli, Campagna e Marittima. Su queste zone i papi esercitavano a vario titolo 'i diritti concreti di sovranità statale', una 'sovranità' che ancora in quest'epoca si caratterizzava per la sua natura patrimoniale, venendo considerata derivante da un diritto di proprietà del beato Pietro sulle terre stesse. Si trattava, dunque di una sovranità-proprietà e questa concezione privatistica sarà alla base della sovranità del papato sullo Stato della Chiesa per parecchi secoli<sup>46</sup>. Risale a quest'epoca anche la comparsa delle prime investiture feudali e si ebbe lo sviluppo di un fenomeno chiave per il paesaggio laziale: quello dell'incastellamento<sup>47</sup>.

#### 4. Dall'inizio della riforma alla fine del XII secolo

Con l'età gregoriana la lunga storia dei domini temporali della Chiesa prese "un indirizzo per molti aspetti nuovo"<sup>48</sup>. L'elezione di Leone IX (1049) e le dottrine riformatrici che si svilupparono nei decenni successivi costituirono, infatti, un punto di svolta fondamentale nella storia del papato che, rivendicando la sua indipendenza dai poteri laici, doveva necessariamente assumere un nuovo atteggiamento anche nei confronti del *territorium* di S. Pietro<sup>49</sup>. Per salvaguardare

<sup>45</sup> Cfr. L. Duchesne, *I primi tempi*, cit., pp. 90-131.

<sup>46</sup> Cfr. G. Ermini, *Caratteri della sovranità temporale dei papi nei secoli XIII e XIV*, in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung", XXXVII (1938), pp. 315-347, rist. in O. Capitani-E. Menestò (curr.), *Scritti storico-giuridici*, Spoleto 1997, pp. 761-793, in particolare pp. 761-763; nonché G. De Vergottini, *Lezioni*, cit., II, p. 120.

<sup>47</sup> Sulla consistenza territoriale del 'Patrimonio di San Pietro' sino alla metà dell'XI secolo, sul periodo del 'Papato aristocratico', la diffusione del feudalesimo nel Lazio e il fenomeno dell'incastellamento, cfr. L. Duchesne, *I primi tempi*, cit., pp. 131 ss.; P. Toubert, *Les structures*, cit., pp. 938-960 e *ad indicem*; Id., *Il Patrimonio*, cit., pp. 157-165, 187-228; Id., *Feudalesimo*, cit., pp. 347-354 e *ad indicem*; P. Partner, *The Lands*, cit., pp. 77-106; A. Sennis, *Un territorio*, cit., pp. 43-49. Sul nepotismo cfr. S. Carocci, *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999. Su Roma tra X e XII secolo anche C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città. 900-1150*, Roma 2013.

<sup>48</sup> Cfr. S. Carocci, *Introduzione*, cit., p. 11.

<sup>49</sup> Sulla riforma della Chiesa si veda a titolo indicativo O. Capitani, *La riforma della Chiesa e la lotta per le*

e garantire al meglio la *libertas Ecclesiae* il papato fu costretto a dare concretezza alle teoriche rivendicazioni dei pontefici altomedievali e a spingere sempre di più verso l'esercizio stabile di almeno alcuni diritti pubblici, soprattutto nel Lazio, al fine di dare una base territoriale sicura alla propria indipendenza e libertà d'azione. La Sede apostolica rivendica ormai per il *sacerdotium* gli attributi di sovranità fino ad allora riservati al *regnum* e il papa comincia ad atteggiarsi come un monarca: un monarca che vede nell'insieme delle terre costituenti il *Patrimonium b. Petri*, il *regnum* sul quale agire da re, sperimentando i problemi contingenti sollevati dall'esercizio quotidiano del potere all'interno di uno Stato territoriale. La concezione prettamente patrimoniale dei domini apostolici, tipica del periodo del Papato aristocratico e di quelli antecedenti, cede il passo ad una concezione statale e ciò è testimoniato anche dall'uso che si inizia a fare della bandiera pontificia, il *vexillum Sancti Petri*, a simboleggiare, laddove veniva issato, l'esercizio concreto della 'sovranità' da parte della Santa Sede<sup>50</sup>. In merito alla politica territoriale, l'azione dei papi riformatori fu principalmente rivolta a riguadagnare qualche forma di controllo effettivo sul territorio, a discapito del potere esercitato dalle grandi famiglie baronali. La strategia consisteva nella fondazione o ristrutturazione di roccaforti militari d'interesse strategico, da usare come nuclei di potere territoriale. Nonostante i progressi, però, l'elemento principale dell'autorità locale tra la fine del secolo XI e i primi decenni di quello successivo continuarono ad essere ancora le grandi casate baronali. Alla Chiesa, infatti, mancavano "le basi di tipo burocratico occorrenti per sviluppare l'apparato di un'amministrazione territoriale autonoma" e così "i vecchi diritti continuarono ad essere affermati uno per uno alla vecchia maniera"<sup>51</sup>. Al primo periodo della riforma risale comunque una concreta opera di ristrutturazione dello 'stato' e dei suoi organi centrali, che vide la riorganizzazione della burocrazia romana, delle sue istituzioni amministrative e finanziarie, e l'emersione della Curia quale nuovo strumento di governo. I papi riformatori non rinunciarono neanche alle ambizioni che già avevano nutrito i loro predecessori e fu lo stesso Gregorio VII (1073-1085)<sup>52</sup>, a fare frequenti

---

*investiture*, in O. Capitani et al. (curr.), *L'Italia dell'Alto Medioevo, Storia della Società italiana*, 5, Milano 1984, pp. 279-344 e 355-357 (ivi bibl.). Per un quadro generale sullo Stato papale dal primo periodo della riforma (1049-1073) al 1197 cfr. D. Waley, *Lo Stato papale*, cit., pp. 234-242; Id., *The Papal State*, cit., pp. 1-29; P. Partner, *The Lands*, cit., pp. 106-228; P. Toubert, *Les structures*, cit., pp. 1038-1081; Id., *Feudalesimo*, cit., pp. 388-404; Id., *Il Patrimonio*, cit., pp. 187-228; A. Sennis, *Un territorio*, cit., pp. 49-51; S. Carocci, s.v. *Patrimonium Sancti Petri*, cit.; Id., *Introduzione*, cit., pp. 11-13. Sul pensiero politico di Gregorio VII e dei papi successivi cfr. M.C. De Matteis, *La Chiesa verso un modello teocratico: da Gregorio VII a Bonifacio VIII*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, I. *Il Medioevo*, Torino 1988, pp. 425-435 e 447-450 (ivi bibl.).

<sup>50</sup> In proposito anche F. Migliorino, *In terris Ecclesiae. Frammenti di ius proprium nel Liber Extra di Gregorio IX*, Roma 1992, pp. 9-20.

<sup>51</sup> Cfr. D. Waley, *Lo Stato papale*, cit., pp. 231-232, che ridimensiona l'affermazione di Toubert secondo la quale "lo Stato pontificio nasce dalla riforma stessa" (P. Toubert, *Les structures*, cit., p. 1039; Id., *Feudalesimo*, cit., p. 389).

<sup>52</sup> Su Gregorio VII cfr. indicativamente O. Capitani, s.v. *Gregorio VII*, in *Enciclopedia dei papi*, cit., pp.

rivendicazioni delle ‘terre di San Pietro’. Alla fine del secolo XI, però, la situazione territoriale del papato non era di fatto molto cambiata: i maggiori risultati i pontefici li avevano raggiunti, invece, soprattutto in merito alla riconquista del prestigio.

Volendo sintetizzare si può dire che nei primi cento anni della riforma i tentativi fatti dai papi per riaffermare la loro autorità territoriale si scontrarono con i nobili possessori di terre, con la Repubblica romana, che aveva tra le sue mire quella di conquistare la supremazia su Viterbo, con l’Impero e, infine, anche con il fenomeno comunale, la cui emersione risale proprio al periodo della lotta per le investiture. Tra queste nuove realtà istituzionali, che rivendicavano il riconoscimento della loro esistenza e delle loro libertà, nella Tuscia a nord di Roma, troviamo Viterbo, che sembra aver proclamato il Comune ed eletto i propri consoli già a partire dalla fine dell’XI secolo. Nel 1145 Viterbo fu per sette mesi la sede papale di Eugenio III, che vi ritornò successivamente a più riprese, a testimonianza del fatto che la città era ormai divenuta un centro fiorente sottoposto alla signoria pontificia, pur mantenendo la propria autonomia cittadina<sup>53</sup>. Nel 1144 sulla costa tirrenica si trova retto a Comune Corneto (Tarquinia), con consoli che in quell’anno resero omaggio a papa Lucio II<sup>54</sup>, e superata la metà del XII secolo, anche a Bagnorea

---

188-212; Id., s.v. *Gregorio VII, papa, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, pp. 146-160 (ivi bibl.); nonché la recente ristampa di scritti O. Capitani, *Gregorio VII: il Papa epitome della Chiesa di Roma*, B. Pio (cur.), Spoleto 2015.

<sup>53</sup> Cfr. N. Kamp, *Istituzioni comunali in Viterbo nel medioevo*, I, *Consoli, Podestà, Balivi e Capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo 1936, pp. 5-7; C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, I, Roma 1887 (rist. anast. Bologna 1990), pp. 110-111 e 136 ss. Sempre su Viterbo, sorta in età medievale attorno ad un nucleo costituito dal *castrum Viterbii*, citato dalle fonti a partire dal 742, si vedano F. Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742 (rist. anast. Bologna 1980); N. Della Tuccia, *Cronache della città di Viterbo*, in I. Ciampi (ed.), *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872; F. Orioli, *Florilegio viterbese ossia Notizie diverse intorno a Viterbo e alle sue adiacenze*, Roma 1855; T. Cuturi, *Le corporazioni delle arti nel comune di Viterbo*, in “Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria”, VII (1884), pp. 349-368; P. Egidi, *Le cronache scritte da frate Francesco d’Andrea*, in “Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria”, XXIV (1901), pp. 197-251, 299-371; Id., *L’archivio della cattedrale di Viterbo*, in “Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medioevo”, XXVII (1906), pp. 7-382; XXIX (1908), pp. 83-103; G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907; P. Savignoni, *L’archivio storico del comune di Viterbo*, in “Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria”, XVIII (1895), pp. 5-50, 269-318; M. Signorelli, *Storia breve di Viterbo*, Viterbo 1965; M. Petrassi, *Papi, Imperatori e popolo nella Viterbo medioevale*, in M. Petrassi (cur.), *Viterbo città pontificia*, Roma 1980, pp. 7-148; A. Pagani, *Viterbo nei secoli XI-XIII. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Manziana (Roma) 2002, in particolare pp. 33-38; A. Lanconelli, *Osservazioni in margine all’organizzazione del territorio nella Tuscia medievale: i ‘finis viterbienses’ tra VIII e XI secolo*, in A. Cortonesi-P. Mascioli (curr.), *Medioevo viterbese*, Viterbo 2004, pp. 17-47.

<sup>54</sup> Cfr. *Le Liber Censuum*, ed. cit., CXXIII, pp. 402-403. Su Corneto (Tarquinia) cfr. L. Dasti, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma 1878 (rist. anast. 1984); F. Guerri, *Il Registrum cleri Cornetani*, Corneto-Tarquinia 1908; G. Dilcher, *Zur Verfassungsgeschichte von Corneto im frühen Mittelalter*, in “Quellen und Forschungen”, XLII (1963), pp. 1-12; P. Supino, *La Margarita Cornetana. Regesto di documenti*, Roma 1969; Id. *Corneto precomunale e comunale. Note e appunti*, in “Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medioevo e archivio muratoriano”, LXXIX (1969), pp. 115-147; D. Abulafia, *Corneto-Tarquinia and the Italian mercantile republics: the earliest evidence*, in “Papers of the British School at Rome”, XLII (1974), pp. 224-234; M. Polidori, *Cronache di Corneto*, A.R. Moschetti (cur.), Tarquinia 1977; G.

(Bagnoregio) si costituì il Comune, retto inizialmente da consoli che poi si alternarono ai podestà<sup>55</sup>. Nello stesso periodo si era formato anche il Comune di Orvieto: una prima attestazione della sua esistenza si legge in un documento del 1137<sup>56</sup>, anche se il riconoscimento ufficiale venne fatto nel 1157 da papa Adriano IV, con la stipula dell'accordo che regolava le relazioni tra la città e il papato<sup>57</sup>.

Con Eugenio III (1145-1153) prese avvio quell'ulteriore fase della politica territoriale della Santa Sede conosciuta come dei *'castra specialia ecclesiae'*, castelli fortificati a cui veniva conferito uno statuto privilegiato, con l'intento di aumentare le basi d'intervento del papato sul territorio. Le modalità con cui la Chiesa entrò in possesso di questi castelli furono eterogenee, ma in molti casi si privilegiò il metodo dell'acquisto. Nella Tuscia romana, tra il 1146 e il 1149 il papa ottenne dai conti di Vetralla la cessione dei *castra* di Petignano (*Petronianum*), nonché, molto più a nord, di quelli di Piansano e Marano (*Plantianum* e *Mairanum*)<sup>58</sup>. Più o meno nello stesso periodo il figlio di Gerardo di Guittone, conte di Sutri, cedette ad Eugenio III la parte a lui spettante di Vetralla<sup>59</sup> e nel 1153 fu consegnata alla Chiesa parte del castello di Radicofani<sup>60</sup>. Altre acquisizioni vennero fatte da papa Adriano IV (1154-1159) sia in Campagna che nella zona a nord di Roma, dove conquistò il controllo di una serie di *castra* e roccaforti tra cui Orchia, la metà di Castiglione in Teverina e di Proceno, Corchiano, Canepina e soprattutto Orvieto (1157)<sup>61</sup>. Per rafforzare i

---

Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 6-14; G. Insolera (cur.), *Excerpta cornetana. Antologia di privilegi e documenti dell'Archivio storico comunale (1204-1580)*, Civitavecchia 2008.

<sup>55</sup> Cfr. F. Macchioni, *Storia civile e religiosa della città di Bagnoregio dai tempi antichi sino all'anno 1503*, Viterbo 1956, pp. 126-130; G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 749-754. Sempre su Bagnoregio cfr. G. Capocaccia-F. Macchioni, *Statuto della città di Bagnoregio nel MCCCLXXIII*, Bagnorea 1921; F. Petrangeli Papini, *Bagnoregio: cronologia storica*, Viterbo 1972.

<sup>56</sup> Il documento è edito in L. Fumi, *Codice diplomatico della città di Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV*, Firenze 1884, XXVII, pp. 17-18.

<sup>57</sup> Cfr. D. Waley, *Mediaeval Orvieto. The political history of an Italian city-state. 1157-1334*, Cambridge 1952, consultato nell'edizione italiana *Orvieto medievale. Storia politica di una città-stato italiana. 1157-1334*, Roma 1985, pp. 25-27. Per il documento con cui il papa riconosce Orvieto cfr. *Le Liber Censuum*, ed. cit., CVI, pp. 390-391; L. Fumi, *Codice diplomatico*, cit., pp. 25-26. Su Orvieto anche J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in G. Arnaldi et al., *Comuni e signorie*, cit., p. 597 (ivi bibl.); Id., *s.v. Orvieto*, in *Lexikon des Mittelalters*, VI (1996), cc. 1488-1490; cui si aggiunga G. Pardi, *Comune e signoria a Orvieto*, Città di Castello 1916 (rist. anast. Roma 1974).

<sup>58</sup> Cfr. *Le Liber Censuum*, ed. cit., LXXXXV e LXXXXVI, pp. 384-385. Sui centri di Petignano e Marano, ormai distrutti, e Piansano cfr. G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 723-725, 834-835.

<sup>59</sup> Cfr. *Le Liber Censuum*, ed. cit., LXXXXIII, pp. 383-384; Theiner, XVII, p. 14.

<sup>60</sup> Cfr. *Le Liber Censuum*, ed. cit., LXXXXI, pp. 380-382. Su Vetralla cfr. P. Savignoni, *Il comune di Vetralla nei secoli XIII-XIV*, Roma 1897; G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 719-723; A. Scriattoli, *Vetralla. Pagine di storia municipale e cittadina da documenti d'archivio*, II ed., Vetralla 1971. Su Radicofani cfr. *infra* n. 112.

<sup>61</sup> Per la vendita al papa del *castrum* di Corchiano da parte del suo signore, Boccaleone, cfr. *Le Liber Censuum*, ed. cit., LXXXXVIII e LXXXXVIII, pp. 385-386. Sui centri di Orchia, Castiglione in Teverina, Proceno, Corchiano e Canepina (tutti nei dintorni di Viterbo), cfr. G. Silvestrelli, *Città,*

confini settentrionali del Patrimonio Adriano IV acquisì anche varie proprietà a Bolsena e a Rocca Ripesena, villaggio vicino ad Orvieto, oltre a rifortificare Radicofani e a creare nuove difese nei centri della valle circostante il lago di Bolsena<sup>62</sup>.

I risultati ottenuti da Eugenio III e Adriano IV nel creare con i *castra specialia* una rete di punti di forza dell'apparato militare e amministrativo dello 'Stato' ecclesiastico<sup>63</sup>, consentirono ad Alessandro III (1159-1181)<sup>64</sup> di evitare che il suo territorio fosse totalmente occupato dalle truppe di Federico Barbarossa negli anni 1159-1176. Tra la metà degli anni '60 e '70 del 1100 Viterbo e la Tuscia furono sotto il predominio del cancelliere imperiale Cristiano di Magonza e di Rinaldo di Dassel. Nel luglio del 1167 Federico I recandosi a Roma per insediare l'antipapa Pasquale III passò per Viterbo, sottomessa dall'esercito tedesco già dal 1165, e in quell'occasione ricevette le chiavi della città e il giuramento di vassallaggio<sup>65</sup>. Il 19 marzo 1172 Cristiano di Magonza rilasciava a Siena un diploma imperiale a favore del comune viterbese, nel quale confermava alla città le concessioni già elargite dall'imperatore quanto all'investitura delle terre<sup>66</sup>. Nel 1170 è podestà o rettore di Viterbo il conte Ildebrandino degli Aldobrandeschi<sup>67</sup> e, sempre nel 1170, il conte di Vetralla Guittone assoggetta al

---

*castelli*, cit., *ad indicem*. Su Orchia anche L. Rossi-P. Egidi, *Orchia nel Patrimonio. Appunti di topografia e di storia*, in "Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria", XXXI (1908), pp. 447-477, in particolare pp. 466-467.

<sup>62</sup> Cfr. *Liber pontificalis*, ed. cit., II, p. 396; *Le Liber Censuum*, ed. cit., CIII-CV, CXII, CXV, pp. 388-390, 394-395, 397. Su Bolsena, compresa insieme ai centri di Marta, Valentano, Gradoli, Grotte di Castro, S. Lorenzo, Acquapendente e altri nella regione circostante il lago di Bolsena conosciuta come Val di Lago, cfr. A. Adami, *Storia di Volseno antica metropoli della Toscana*, 4 voll., Roma 1734-1737; V. Cozzi, *Memorie storiche della città di Bolsena*, Roma 1887; C. Dottarelli, *Storia di Bolsena con speciali riguardi per la Valle del Lago e le isole*, Orvieto 1928; G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 782-785.

<sup>63</sup> Sull'importanza dei *castra specialia* che, oltre a svolgere una funzione difensiva, hanno costituito il campo di prova in cui il papato ha iniziato a definire, con la redazione dello statuto giuridico, le condizioni concrete di esercizio della sua autorità, cfr. P. Toubert, *Les structures*, cit., pp. 1068-1081; Id., *Feudalesimo*, cit., pp. 400-404.

<sup>64</sup> Su Alessandro III, il senese Rolando Bandinelli, non identificabile con il canonista bolognese Rolando, cfr. indicativamente P. Brezzi-A. Piazza, s.v. *Alessandro III*, in *Enciclopedia dei papi*, cit., pp. 291-298 (ivi bibl.).

<sup>65</sup> Secondo C. Pinzi, *Storia*, cit., pp. 154-159, che si basa su quanto riportato da Niccolò Della Tuccia (cfr. I. Ciampi, *Cronache*, cit., pp. 6-7), nel 1170 l'imperatore avrebbe confermato ai viterbesi il possesso di vari castelli, donato alla città il suo vessillo imperiale e il titolo di *civitas*. Sul punto si vedano I. Ciampi, *Cronache*, cit., pp. 298-301; F. Orioli, *Florilegio*, cit., pp. 81-88; P. Egidi, *Le cronache*, cit., pp. 223-224 e n. 1; G. Signorelli, *Viterbo*, cit., pp. 132-133, che esprimono opinione contraria rispetto alla concessione del vessillo imperiale.

<sup>66</sup> Cfr. J.F. Böhemer, *Acta imperii Selecta*, Innsbruck 1870 (rist. anast. Aalen 1967), pp. 601-602, n. 889; F. Bussi, *Istoria*, cit., V, pp. 398-399; I. Ciampi, *Cronache*, cit., pp. 300-301. Lo stesso documento è trascritto nel più antico *Liber iurium* del Comune di Viterbo, detto 'Margheritella', cfr. C. Carbonetti Vendittelli (cur.), *Margheritella. Il più antico liber iurium del Comune di Viterbo*, Roma 1997, doc. 6, pp. 13-17, ivi bibl. (da alcuni il documento è assegnato al 1173).

<sup>67</sup> Su Ildebrandino VII (1160-1186) e i suoi rapporti con Viterbo cfr. S.M. Collavini, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus. Gli Aldobrandeschi da 'Conti' a 'Principi territoriali' (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998, pp.

comune di Viterbo metà del castello di Vetralla e metà di quelli di Bisenzio (sul lago di Bolsena), Marano e Piansano, nonché l'intera rocca di Rispanpani e altri beni<sup>68</sup>. Dopo qualche anno Cristiano di Magonza rilascia a favore di Viterbo un secondo diploma, con il quale assolveva i viterbesi dal bando pronunciato contro di loro per la distruzione della vicina Ferento, confermandoli nel possesso di Vetralla, Vitorchiano, Bagnaia, Canepina, dei castelli del contado di Bagnoregio, di Monte Aliano e di tutte le altre cessioni fatte loro dal Conte Guittone e dai Signori di Vico, aggiungendovi, infine, la quarta parte degli introiti del porto di Montalto e la decima di quello di Corneto (Tarquinia)<sup>69</sup>. La pace di Venezia del 1177 sancì la riconciliazione tra Alessandro III e Federico I e proprio a Viterbo il papa, ormai sotto la protezione tedesca, soggiornò nel 1181 con la corte pontificia; recatosi poi a Civita Castellana, situata sull'altipiano che declina dai Monti Cimini verso il Tevere, vi morì il 30 agosto di quello stesso anno<sup>70</sup>. Nei primi anni '80 del XII secolo, Enrico, capo della causa imperiale in Italia, conquistava Perugia, Orvieto, Narni e Viterbo e occupava quasi interamente la Campagna, tanto che nel 1186 sopravviveva "poco più di un barlume del potere territoriale del papa"<sup>71</sup>. Nel 1188 Clemente III (1187-1191) riuscì a trovare un accomodamento con il Comune di Roma<sup>72</sup> e poi anche con Enrico VI, da cui ottenne la restituzione di un territorio vagamente descritto come "Romania vel Campania" e di un certo numero di possedimenti

---

188-208, 257-258; alcune note anche in G. Tabacco, *La Toscana meridionale nel medioevo*, in M. Ascheri-W. Kurze, *L'Amiata nel medioevo, Atti del convegno internazionale di studi storici, Abbadia S. Salvatore, 29 maggio-1 giugno 1986*, Roma 1989, pp. 13-14.

<sup>68</sup> Cfr. C. Pinzi, *Storia*, cit., p. 175; C. Calisse, *I Prefetti di Vico*, in "Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria", X (1887), docc. IV e V, pp. 428-431; P. Savignoni, *L'Archivio storico*, cit., doc. II, p. 45; N. Kamp, *Istituzioni comunali*, cit., p. 14 e 72. La concessione è edita in C. Carbonetti Vendittelli, *Margheritella*, cit., doc. 21, pp. 43-47. Tale patto di sudditanza venne poi confermato dal Conte Guittone nel 1175 (cfr. C. Carbonetti Vendittelli, *Margheritella*, cit., doc. 27, pp. 68-71). Su Vetralla, Marano e Piansano cfr. *supra* nn. 58 e 60; sui castelli di Rispanpani e Bisenzio, ormai distrutti, cfr. G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 739-740, 781-782; U. Panucci, *I castelli di Bisenzio e Capodimonte dal medioevo ad oggi: cronistoria*, Viterbo 1976.

<sup>69</sup> Cfr. C. Pinzi, *Storia*, cit., pp. 177-179 e n. 1, con l'edizione del documento datato 13 febbraio 1174; P. Savignoni, *L'Archivio storico*, cit., IV, p. 46, che lo attribuisce al 13 febbraio 1175, considerata la datazione *ab incarnatione*. Per l'edizione di questo diploma cfr. anche F. Bussi, *Istoria*, cit., IV, p. 398; C. Carbonetti Vendittelli, *Margheritella*, cit., doc. 7, pp. 17-22, con bibliografia (il testo viene variamente attribuito al 1173, al 1174 e al 1175). Sui centri di Ferento, Vitorchiano, Bagnaia e Canepina nei dintorni di Viterbo, e su Montalto, sulla costa tirrenica, cfr. G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., *ad indicem*.

<sup>70</sup> Cfr. C. Pinzi, *Storia*, cit., pp. 186-187. Su Civita Castellana cfr. G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 493-498; M. Miglio, *Civita Castellana nel Patrimonio del primo Duecento*, in L. Creti (cur.), *La cattedrale cosmatesca di Civita Castellana. Atti del Convegno internazionale di studi (Civita Castellana, 18-19 settembre 2010)*, Roma 2012, pp. 41-46.

<sup>71</sup> Cfr. D. Waley, *Lo Stato papale*, cit., p. 241.

<sup>72</sup> Sulla pace conclusa tra papa Clemente III e il Comune di Roma e i suoi contenuti cfr. V. La Mantia, *Storia della legislazione italiana*, I, *Roma e Stato romano*, Roma-Torino-Firenze 1884, pp. 100-101; G.P. Brezzi, *Roma*, cit., pp. 371-376; G. Barone, *Innocenzo III e il Comune di Roma*, in A. Sommerlechner (cur.), *Innocenzo III. Urbs et orbis*, cit., p. 643 e n. 4 (ivi bibl.) e p. 646 ss.; S. Carocci, *Il nepotismo*, cit., pp. 30-31.

ecclesiastici situati nei centri di Orvieto, Viterbo, Corneto, Vetralla, Orte, Narni, Amelia, e in altri luoghi<sup>73</sup>. Ancora una volta l'impegno assunto dall'imperatore rimase senza effetto, visto che nel 1193 Enrico dà in governo la Tuscia al fratello Filippo, duca di Svevia, che per questo venne scomunicato da Celestino III.

Da quanto sin qui esposto risulta evidente che in questi anni la Chiesa incontrò enormi difficoltà a conservare il suo Patrimonio, ma fu proprio in questo periodo di crisi che il papato dimostrò ancora una volta la sua caparbieta nel tenere vive le rivendicazioni sul Lazio e l'Italia centrale (ottenendone il riconoscimento formale dal Barbarossa negli accordi di Anagni del 1176 e nella pace di Venezia nel 1177) e nel sostenere giuridicamente le sue pretese territoriali; risale, infatti, a quest'epoca la compilazione di quella raccolta ufficiale di documenti che fornivano legittimazione alle rivendicazioni territoriali e finanziarie della Chiesa, nota come *Liber Censuum*<sup>74</sup>.

## 5. Innocenzo III e le origini dello Stato: il periodo 1198-1206

Le caratteristiche che presenta il dominio temporale della Chiesa alla fine del XII secolo lo distinguono sia dalle terre imperiali, sia dai vari ordinamenti delle monarchie europee. Appare innanzitutto incerta la stessa consistenza territoriale di tale dominio, visto che alla Sede apostolica si riconosceva una potestà temporale su una porzione dell'Italia centrale dai confini piuttosto indefiniti. Le donazioni carolingie e quelle imperiali, sebbene fornissero al papato la base legale alle sue pretese, non avevano comportato rilevanti mutamenti nelle condizioni di governo dell'Italia centrale. Parimenti complessa e frazionata era l'organizzazione istituzionale di queste terre, in cui la nascita e l'affermazione di grandi Comuni conviveva con la permanenza di signorie territoriali di tipo tradizionale. Mancava una struttura istituzionale più ampia, un 'ordinamento unitario regionale' in grado di riunirli e neppure la Chiesa sino a questo momento era riuscita a fondarlo. Le pretese della Sede apostolica continuavano prevalentemente a riguardare l'esercizio di diritti signorili su singole terre e i funzionari di nomina papale (*rectores*) inviati in Campagna e Sabina, appartenevano più ad un tipo di governo feudale che ad una nascente burocrazia<sup>75</sup>.

Un sicuro passo avanti nella costruzione effettiva di un vero e proprio Stato retto *in temporalibus* della Santa Sede si deve al pontificato di Innocenzo III (1198-1216)<sup>76</sup>, a cui risale anche la decisa affermazione delle fondamenta

<sup>73</sup> Concessione trascritta anche da F. Orioli, *Florilegio*, cit., pp. 78-80.

<sup>74</sup> Sul *Liber Censuum* (ed. P. Fabre-L. Duchesne, cit.) cfr. P. Toubert, *Les structures*, cit., pp. 1064-1068; nonché M. Moresco, *Il Patrimonio*, cit., p. 106 ss., rispetto alle questioni finanziarie.

<sup>75</sup> Cfr. M. Caravale, *Ordinamenti*, cit., pp. 495-497; D. Waley, *Lo Stato papale*, cit., pp. 429-430.

<sup>76</sup> Su papa Innocenzo III, la sua vita, le sue opere, la sua azione pastorale, politica e legislativa è stato

politiche e giuridiche dell'unificazione dei poteri spirituale e temporale nelle mani del vescovo di Roma. In una lettera al clero e al popolo di Fermo il pontefice, pur riconoscendo che i due poteri dovevano rimanere distinti, precisava che lui stesso agiva in quanto vicario di Cristo e perciò: "...non solum in spiritualibus habet summam, verum etiam in temporalibus magnam ab ipso Domino potestatem"<sup>77</sup>. Ma la rivendicazione del potere temporale da parte del papa come '*Vicarius Christi*' trascendeva i limiti dell'ambito ecclesiastico, per includere la '*christianitas*' nella sua totalità. Non significava, però, un diritto concreto di sovranità universale, ma un governo spirituale che poteva investire anche questioni temporali. Si viene ormai affermando la supremazia del *Sacerdotium* sul *Regnum*, come testimonia la metafora del sole e della luna che ricorre più volte trattando della questione<sup>78</sup>. Nella decretale *Per venerabilem*, confluita nel *Liber Extra* di Gregorio IX<sup>79</sup>, il pontefice discute poi della possibilità, della liceità e dei limiti dell'intervento papale nelle questioni temporali: sulla base del potere sacerdotale conferitogli da Dio, al di fuori dello Stato pontificio il papa poteva intervenire ed esercitare la giurisdizione temporale non regolarmente, ma *casualiter*, ovvero solo quando le circostanze lo richiedevano. Va notato che l'esercizio *casualiter* del potere *in temporalibus* implicava che chi decideva quando il papa poteva intervenire era il papa stesso, *Vicarius Christi*, e da ciò discendeva che lui era il vero sovrano, l'unico dotato di *plenitudo potestatis*. Sembra, quindi, che al pontefice fosse ben chiara la distinzione tra i suoi compiti di signore universale e quelli di capo dello Stato della Chiesa e nelle terre del *Patrimonium b. Petri* si considerò sovrano temporale, con tutti gli attributi dell'autorità e i poteri coercitivi connessi<sup>80</sup>. Per le terre e le città che

---

scritto tantissimo; a titolo indicativo e per ulteriore bibliografia cfr. A. Paravicini Bagliani, *Il papato nel secolo XIII*, cit., *ad indicem*; W. Maleczek, s.v. *Innocenzo III*, in *Enciclopedia dei papi*, cit., pp. 326-350; Id., s.v. *Innocenzo III, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXII, Roma 2004, pp. 417-435 (= in G. Barone-A. Paravicini Bagliani [curr.], *Gesta di Innocenzo III traduzione di Stanislao Fioramonti*, Roma 2011, pp. 17-45).

<sup>77</sup> Cfr. PL, vol. 215, Reg. VIII, CXC, col. 767.

<sup>78</sup> Sulla metafora innocenziana dei '*duo magna luminaria*' cfr. O. Hageneder, *Il paragone sole-luna in Innocenzo III. Tentativo di una nuova interpretazione*, in M.P. Alberzoni (cur.), *Il sole e la luna. Papato, impero e regni nella teoria e nella prassi dei secoli XII e XIII*, Milano 2000 (trad. it. G. Ingegneri), pp. 33-68; D. Quaglioni, s.v. *Luminaria, duo*, in *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, cit., pp. 320-325.

<sup>79</sup> Cfr. X, 4, 17, 13 (= *Comp.* III, 4, 12, 2), ed. Ae. Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, II, Lipsiae 1879 (rist. anast. Graz 1959), coll. 714-716.

<sup>80</sup> Sull'attributo di *Vicarius Christi*, il pensiero teocratico innocenziano e la teoria della monarchia papale si vedano indicativamente M. Maccarrone, *Vicarius Christi*, Roma 1952; G. Tabacco, *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV*, Torino 1950; F. Kempf, *Papsttum und Kaisertum bei Innocenz III. Die Geitigen und rechliche Grundlagen seiner Thronstreitpolitik*, Roma 1954; J.A. Watt, *The Theory of Papal Monarchy in the Thirteenth Century*, London 1965; M. Laufs, *Politik und Recht bei Innozenz III: Kaiserprivilegien, Thronstreitregister und Egerer Goldbulle in der Reichs- und Rekuiperationspolitik Papst Innozenz III*, Köln-Wien 1980; J. Miethke, *La teoria della monarchia papale nell'Alto e Basso Medioevo. Mutamenti di funzione*, in C. Dolcini (cur.), *Il pensiero politico del basso Medioevo*, Bologna 1983, pp. 119-156; M.C. De Matteis, *La Chiesa verso un modello teocratico*, cit., pp. 435-439 e pp. 450-451 (ivi bibl.); C. Finzi, *Il pensiero politico nello Stato pontificio*, in E. Menestò (cur.), *Dal*

verranno progressivamente avocate alla Chiesa contro l'Impero, il papa andrà teorizzando una piena *potestas* (o *ditio* o *dominium*) in senso pubblicistico: una sovranità dai contenuti piuttosto ampi, che non si esauriva in una sola semplice *protectio*, e che, per quanto teoricamente *plena*, verrà ad essere esercitata nei tipici modi dell'età feudale<sup>81</sup>.

Sin dall'esordio del suo pontificato Innocenzo intraprese subito una decisa politica di recupero dei diritti territoriali della Chiesa di Roma: la ben nota politica delle *'recuperationes'*. *Recuperationes* che trovavano il loro fondamento giuridico nelle donazioni imperiali e la giustificazione storica e ideale nella necessità di salvaguardare la *libertas Ecclesiae*<sup>82</sup>. Il pontefice, cioè, riteneva il potere temporale lo strumento utile a garantire la *libertas Ecclesiae* e lo dichiara espressamente in una lettera all'arcivescovo di Ravenna e ai suoi suffraganei: "Nusquam melius ecclesiasticae consulitur libertati quam ubi Ecclesia Romana tam in temporalibus quam spiritualibus plenam obtinet potestatem"<sup>83</sup>. Per Innocenzo III, l'azione politica, a qualsiasi livello essa fosse, era concepita come garanzia della libertà della Chiesa, cioè come libertà del clero, della Chiesa romana e dello Stato pontificio<sup>84</sup>.

Dopo aver restituito alla Sede apostolica quelli che rivendicava come territori ad essa soggetti temporalmente, il pontefice cercò anche di organizzarli e amministrarli facendo ricorso a strumenti e istituti di governo già presenti nelle coeve monarchie secolari. Visto il ruolo fondamentale che Innocenzo III ha avuto nella costruzione di uno Stato territoriale della Chiesa, non è un caso che

---

*Patrimonio di San Pietro allo Stato pontificio. La Marca nel contesto del potere temporale*, Todi 1991 (rist. anast. Spoleto 2000), pp. 105-123; A. Paravicini Bagliani, *La costruzione della monarchia papale*, in P. Cappellini et al. (curr.), *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava Appendice. Diritto*, Roma 2012, pp. 67-73; O. Capitani, *Da Innocenzo III a Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002)*, Spoleto 2003, pp. 1-20. Sugli stessi temi, nonché sul concetto e la formula *'plenitudo potestatis'*, destinata a diventare emblematica per definire il potere papale dagli ultimi secoli del Medioevo in poi, anche grazie all'approfondimento dottrinale del canonista Ugucione da Pisa, e sulle elaborazioni della canonistica successiva, oltre alla bibliografia citata cfr. K. Pennington, *Pope and Bishops. The Papal Monarchy in the Twelfth and Thirteenth Century*, Philadelphia 1984, in particolare pp. 43-74; A. Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro*, Roma 1996, in particolare pp. 93-96; Id., *Innocenzo III (1198-1216). Visione di papato e autorappresentazione*, in *1212-1214: El trienio que hizo a Europa*, Pamplona 2011, pp. 183-195; F. Migliorino, *In terris Ecclesiae*, cit., pp. 37-48. Sulla *potestas* del papato di intervenire *in temporalibus* solo *casualiter* si veda anche G. De Vergottini, *Lezioni di storia del diritto italiano. Il diritto pubblico italiano nei secoli XII-XV*, I, III ed., Milano 1960, pp. 68-105.

<sup>81</sup> Cfr. G. De Vergottini, *Lezioni*, cit., II, pp. 120-124, che ridiscute la tesi sui contenuti della sovranità temporale pontificia espressa da G. Ermini, *Caratteri della sovranità*, cit., pp. 761-763, che vede il concetto di sovranità avuto dai papi evolversi dalla sovranità-proprietà affermatasi prima del XII secolo alla sovranità-protezione di Innocenzo III.

<sup>82</sup> Sui fondamenti teologici, ideali e giuridici delle *recuperationes* innocenziane si veda anche F. Migliorino, *In terris Ecclesiae*, cit., pp. 20-37, con bibliografia citata.

<sup>83</sup> Cfr. PL, vol. 214, Reg. I, XXVII, coll. 21-22.

<sup>84</sup> Sul punto anche T. di Carpegna Falconieri, *Libertas Ecclesiae e riforma nel Lazio di Innocenzo III*, in A. Sommerlechner (cur.), *Innocenzo III. Urbs et orbis*, cit., pp. 727-748.

la storiografia si sia riferita a lui come al suo vero ‘fondatore’ e “not only for his actions in claiming lands as papal property, but for the organisation and the institutions which he gave to the papal territories”<sup>85</sup>. Questa valutazione non è, però, immune da riserve, e se è vero che indubbi successi furono conseguiti dal pontefice proprio sul piano delle *recuperationes* e della riorganizzazione dello Stato, non vanno comunque sottovalutati i risultati raggiunti dai suoi predecessori nel corso del XII secolo<sup>86</sup>. Indubbiamente rispetto al Patrimonio di San Pietro propriamente detto, lo Stato della Chiesa che andrà formandosi con Innocenzo III presenta indubbi elementi di novità<sup>87</sup>. In primo luogo, avrà una maggiore estensione territoriale, andando a comprendere anche il Ducato di Spoleto, la Marca Anconetana e poi la Romagna con Bologna. Su un altro piano, la stessa crisi del potere imperiale in Italia seguita alla morte di Enrico VI (1197) consentì al papa di eliminare progressivamente alcuni dei residui tratti ‘condominiali’ con l’impero che fino ad allora avevano caratterizzato la gestione politica, amministrativa e giudiziaria del Patrimonio medesimo da parte della Chiesa romana. Decaduta l’autorità imperiale il papa, insomma, acquisiva la piena sovranità sul suo Stato affermando la sua condizione di sovrano temporale ‘*superiorem non recognoscens*’, parafrasando le parole di quell’inciso che Innocenzo III nella decretale *Per venerabilem* riferiva al re di Francia e che sarà destinato a diventare famoso nella genesi medievale del concetto di sovranità medesimo<sup>88</sup>.

<sup>85</sup> Cfr. P. Partner, *The Lands*, cit., pp. 230-243, in particolare p. 229. Nella stessa direzione e, più in generale, su Innocenzo III, la politica delle ‘*recuperationes*’ e la ‘fondazione’ dello Stato pontificio, oltre a quanto citato *supra* n. 2, cfr. K. Kempf, *Papsttum und Kaisertum*, cit., soprattutto pp. 1-27; D. Waley, *Lo Stato papale nel tredicesimo secolo*, in “Rivista storica italiana”, LXXIII (1961), pp. 429-443; Id., *The Papal State*, cit., pp. 30-67; Id., *Lo Stato papale*, cit., pp. 243-252; M. Maccarrone, *Orvieto e la predicazione della crociata*, in *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, in particolare pp. 9-19; R. Lambertini (cur.), *Nuovi studi su Innocenzo III*, Roma 1995; O. Capitani, *Storia dell’Italia medievale*, cit., pp. 433-520; C. Lackner, *Studien zur Verwaltung des Kirchenstaates unter Papst Innocenz III*, in O. Kresten-A. Wandruszka (hrsgg.), *Römische Historische Mitteilungen*, Band 29, Wien 1987, pp. 127-214; M.T. Caciorgna, *Il papa “sovrano”. Lo Stato della Chiesa e il suo governo fino al ritorno da Avignone*, in A. Vaccaro (cur.), *Storia religiosa dell’Italia*, I, Milano 2016, pp. 201-227. Un quadro della politica territoriale innocenziana per il Lazio in M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III*, cit., pp. 691-726; A. Diviziani, *Il Patrimonio di San Pietro*, cit., pp. 14-19.

<sup>86</sup> D. Waley, *Lo Stato papale*, cit., p. 240. Toubert inserisce l’azione di Innocenzo III in un piano già costruito dai pontefici del XII secolo, cfr. P. Toubert, *Les structures*, cit., pp. 1068 ss. e 1127 ss.

<sup>87</sup> Sulla denominazione di ‘Patrimonio di San Pietro’ per i domini temporali della Chiesa nell’Italia centrale sino ad Innocenzo III e quella di Stato della Chiesa o Stato pontificio per le epoche successive, cfr. *supra*, n. 9.

<sup>88</sup> Sul punto cfr. G. Arnaldi, *Lo Stato della Chiesa*, cit., pp. 212-213. Sull’equiparazione tra la potestà imperiale e quella dei singoli re, sull’espressione ‘*rex superiorem non recognoscens in regno suo est imperator*’ considerata dalla storiografia la prima formulazione di una teoria unitaria della sovranità nella cultura occidentale e sulla prima parte di questa formula, derivata della decretale innocenziana *Per venerabilem* (X, 4, 17, 13), dove si parlava del re che non riconosceva sopra di sé alcun *superior* (cfr., ed. Ae. Friedberg, cit., col. 715: “...Insuper quum rex *ipse* superiorem in temporalibus minime recognoscat...”), cfr. F. Calasso, *I glossatori*, cit., pp. 22-55 e ss.; M. Caravale, *Ordinamenti*, cit., pp. 518-525; E. Cortese, *Il problema della sovranità nel pensiero giuridico medioevale*, Roma 1966 (rist. anast. 1982); Id., s.v. *Sovranità (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLIII, Varese 1990, pp. 205-224; P. Costa, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969 (rist. anast. 2002), pp. 309-314, che tende a ridimensionare il significato di questa espressione.

La consacrazione del giovane cardinale Lotario dei Conti come papa Innocenzo III avvenne il 22 febbraio del 1198. Il nuovo pontefice indirizzò subito le sue energie a riconquistare spazi di potere e dominio territoriale alla Chiesa. Non potendo ignorare o sopprimere le libertà o i diritti feudali già acquisiti e goduti da città e baroni, il pontefice decise di accettarli, ma ne fece una generale esplorazione e a tutti chiese il riconoscimento della sua sovranità. Una sovranità dai caratteri eminentemente feudali, considerato il grandissimo uso che il pontefice fece del giuramento di fedeltà, che finì per costituire un elemento cardine della sua politica di *'recuperatio'*. Tale giuramento, infatti, non forniva il fondamento alla sovranità temporale, basata sulle donazioni imperiali e sulle plurisecolari rivendicazioni della Chiesa, ma restava il mezzo principale per esprimere la superiorità papale e creare un forte connettivo con le comunità locali di ogni livello. Sulla *fidelitas* si fondarono, quindi, non solo il riconoscimento dell'autorità pontificia, ma anche la richiesta di aiuti militari, la partecipazione al *parlamentum* e la cessione da parte delle forze locali di alcune facoltà giurisdizionali<sup>89</sup>.

Le condizioni del Patrimonio ecclesiastico sin dal senatorato di Benedetto Carushomo, nei primi anni '90 del XII secolo, erano disastrose. La Sabina e la Marittima erano sotto il controllo del Comune romano e altre regioni erano state occupate da Enrico VI, al quale ubbidivano pure vari signori della Campagna. Anche la prefettura urbana dipendeva in quegli anni dall'imperatore e non dal papa<sup>90</sup>. I primi significativi risultati Innocenzo III li ottenne proprio nei confronti del Comune romano su cui riuscì subito ad affermare il suo controllo, attraverso la designazione di un nuovo senatore che, una volta eletto, prestò immediatamente giuramento di fedeltà al pontefice, con il quale, tra le altre cose, si impegnava a non agire mai in suo danno e ad aiutarlo a conservare, difendere e recuperare i possessi e le regalie papali<sup>91</sup>. Il papa estese

<sup>89</sup> Sulla *fidelitas* vassallatica e sul giuramento di fedeltà, come mezzo usato da Innocenzo III per consolidare il suo potere, cfr. C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 183-184; S. Carocci, *Patrimonium beati Petri e fidelitas in Innocenzo III*, cit., pp. 91-97; M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III*, cit., pp. 710-715. Sull'argomento in via più ampia cfr. S. Carocci, *Vassalli del papa. Note per la storia della feudalità pontificia (secoli XI-XIV)*, in G. Barone et al. (curr.), *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma 2001, pp. 55-90 (articolo pubblicato con revisioni in *Vassalli del papa*, cit., con il titolo *Una storia della feudalità pontificia*, pp. 47-80); Id., *Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec.-inizio XIII sec.)*, in "Rivista storica italiana", CXII (2000), pp. 999-1035, anche in *Fiefs et féodalité dans l'Europe méridionale (Italie, France du Midi, Péninsule ibérique) du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Toulouse 2002, pp. 43-73.

<sup>90</sup> Sui rapporti di Enrico VI con Roma, il governo del senatore Benedetto Carushomo e il Comune capitolino nel XII secolo cfr. P. Brezzi, *Roma*, cit., pp. 376-385. Su Benedetto Carushomo cfr. L. Moscati, *Benedetto "Carushomo" summus senator a Roma*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1984, pp.73-87.

<sup>91</sup> Cfr. F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medioevo*, II, Roma 1900, pp. 659-661. Sui rapporti tra il Comune capitolino e Innocenzo III, anche in merito ai patti del 1188, cfr. G. Barone, *Innocenzo III*, cit., pp. 642-667. Sul Senato romano cfr. F. Bartoloni, *Per la storia del Senato romano nei secoli XII e XIII*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", LX (1946), pp. 1-108. Su Roma e il suo *districtus* tra XII e XIV secolo cfr. L. Moscati, *Alle origini del comune romano. Economia, società, istituzioni*, Napoli 1980; J.-C. Maire Vigueur, *Il comune romano*, in A. Vauchez (cur.),

immediatamente la sua affermazione di sovranità anche sui territori limitrofi a Roma e già nei giorni di poco successivi alla sua elezione vi inviò nunzi con l'ordine di assicurare la fedeltà di tutte le città e dei baroni. Revocò anche gli *iustitiiarii*, i funzionari chiamati ad amministrare la giustizia, nominati dal Senato in Marittima, sostituendoli con *iustitiiarii* da lui designati<sup>92</sup>. Altro successo importante ottenuto sul 'fronte interno' fu il vassallaggio di Pietro di Vico, già uomo dell'imperatore, Prefetto nominale di Roma e potente feudatario della zona immediatamente a nord della città<sup>93</sup>. Alla fine di febbraio del 1198, infatti, nel solenne concistoro celebrato al Laterano, Pietro rese omaggio ligio al pontefice, ricevendo da questi l'investitura *per mantum* dell'ufficio di Prefetto, dignità che peraltro Innocenzo fece diventare, qual era già di fatto, ufficialmente ereditaria nella famiglia di Vico<sup>94</sup>. Fu così che l'antica carica prefettizia si rivestì di nuove attribuzioni e il prefetto divenne, a tutti gli effetti, un funzionario pontificio con nuove mansioni<sup>95</sup>.

L'affermazione delle pretese papali si rivolse anche a quelle province che sino ad allora erano state sotto il dominio imperiale. In questa direzione utili

---

*Roma medievale*, Roma-Bari 2001, pp. 117-158; M.T. Caciorgna, *Il districtus Urbis: aspetti e problemi sulla formazione e sull'amministrazione*, in P. Delogu-A. Esposito (curr.), *Sulle orme di J. Coste. Roma e il suo territorio nel tardo medioevo*, Roma 2009, pp. 85-110. Su J.-C. Maire Vigueur e gli studi storici su Roma cfr. S. Carocci, *Storia di Roma, storia dei comuni*, in M.T. Caciorgna et al. (curr.), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 51-68; nonché nello stesso volume F. Pirani, *Comuni e signorie nello Stato della Chiesa*, pp. 259-279, per una rassegna storiografica.

<sup>92</sup> Si veda quanto riportato nelle *Gesta innocenziane* in PL, vol. 214, *Gesta* § VIII, col. XXII. Gli anonimi *Gesta Innocentii III*, che si presentano come una biografia del papa fino al 1208, sono stati consultati nell'edizione ottocentesca che precede, nella *Patrologia Latina* del Migne, le opere del pontefice. Si segnala l'esistenza di un'edizione critica curata da David R. Gress-Wright, *The 'Gesta Innocentii III'. Text, introduction and commentary*, Ph.D. Dissertation, Bryn Mawr College 1981. Su questa edizione e, più in generale, sulle *Gesta Innocentii III* e sulle questioni ancora aperte (autore, struttura, datazione e ragioni dell'interruzione al 1208) cfr. G. Barone, *I Gesta Innocentii III: politica e cultura a Roma all'inizio del Duecento*, in G. Barone et al. (curr.), *Studi sul Medioevo*, cit., pp. 1-23. Per la traduzione in italiano di quest'opera cfr. G. Barone-A. Paravicini Bagliani (curr.), *Gesta di Innocenzo III*, cit., con bibliografia alle pp. 297-301.

<sup>93</sup> Sulla famiglia romana dei signori di Vico (discendenti di Arnolfo Castelli, gastaldo di Terni), a cui è affidata la prefettura urbana, ricca di possedimenti nella Tuscia a nord di Roma, tra cui il castello di Vico, sui Monti Cimini nei pressi dell'omonimo lago, cfr. C. Calisse, *I Prefetti*, cit., pp. 1-136 e 353-594. Su Vico, ormai distrutto, cfr. G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 710-713; L. Tettoni-F. Saladini, *Teatro Araldico*, Milano 1846, s.v. *Castelli*. Sui Prefetti anche A. Berardozi, *I Prefetti. Una dinastia signorile tra impero e papato (secoli XII-XV)*, Roma 2013.

<sup>94</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § VIII, col. XXII; *Reg. I*, XXIII, col. 18; Potthast, *Regestum*, cit., n. 22 p. 4; Theiner, XXXV, pp. 28-29; nonché C. Calisse, *I Prefetti*, cit., pp. 17-18 e doc. XVII p. 435. Sul giuramento prestato dal *praefectus urbis* e riportato nell'appendice al primo libro delle lettere di Innocenzo III (PL, vol. 214, *Reg. I*, DLXXVII, coll. 529-530), cfr. D. Segoloni, *Per la storia dello Stato della Chiesa nel secolo XIII*, in *Storia e arte in Umbria in età comunale. Parte seconda*, Perugia 1971, pp. 775-777, che non ritiene questo il giuramento prestato da Pietro di Vico al papa il giorno dopo la sua consacrazione, ma quello reso in occasione dell'incarico dato al *praefectus urbis* e al cardinale diacono Gregorio di S. Giorgio al Velabro nel 1199. Nella stessa direzione M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III*, cit., p. 714; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 194-196 e n. 237.

<sup>95</sup> Sulla vicenda e la magistratura del *praefectus urbis* cfr. F. Gregorovius, *Storia*, cit., pp. 657-659.

premesse all'impresa innocenziana aveva fornito il suo predecessore Celestino III (1191-1198) che, sfruttando il vuoto di potere creatosi nell'Italia centrale dopo la morte di Enrico VI, aveva inviato i suoi emissari nel Ducato di Spoleto e nella Marca di Ancona, reclamando questi territori in forza delle donazioni carolingie e imperiali: gli inviati pontifici riuscirono ad assicurare il giuramento di obbedienza da parte di un certo numero di città, tra cui Spoleto e Perugia<sup>96</sup>. La politica intrapresa da Celestino III, rispetto alla questione territoriale, fu proseguita e intensificata dal suo successore che ottenne i primi risultati già nel 1198 proprio nelle terre del Ducato di Spoleto, tenuto dall'ufficiale imperiale Corrado di Urslingen. Nel giro di pochi mesi le principali città del Ducato riconobbero la sovranità pontificia e lo stesso fece Corrado, dopo aver subito una scomunica presumibilmente come 'invasore' delle terre papali. E così la Chiesa romana 'recuperava' il ducato di Spoleto e la contea di Assisi, nonché le città di Perugia, Gubbio, Todi e Città di Castello, dopo aver ricevuto il giuramento di fedeltà dei cittadini, dei baroni e dei capitani<sup>97</sup>. L'attenzione di Innocenzo si rivolse anche alla Marca di Ancona e al Ducato di Ravenna. Markwald di Anweiler, signore della Marca e del Ducato, si oppose in un primo momento alle pretese papali, ma anche in questo caso nel giro di poche settimane sia lui che i suoi sostenitori vennero scomunicati e le città della Marca cominciarono a sottomettersi ai rappresentanti del papa. In ogni caso nella Marca l'avanzata papale non conobbe tempi rapidi e il reale riconoscimento del dominio pontificio avvenne soltanto tra la fine del 1201 e l'anno seguente<sup>98</sup>. Per sostenere la propria azione e per affermare la legittimità della sua dominazione, Innocenzo III si serviva anche dello strumento della propaganda, facendo leva sul malcontento generato dal precedente dominio imperiale: con lettere indirizzate ai laici, agli ecclesiastici e alle città dell'Italia centrale il pontefice prometteva quella pace e serenità a cui aspirava sia la popolazione che i ceti dirigenti delle città<sup>99</sup>.

Le conquiste ottenute da Innocenzo III nel Ducato di Spoleto, lo indussero a nominare un Rettore per l'intera circoscrizione e venne incaricato Gregorio, cardinale diacono di Santa Maria in Aquiro, con poteri temporali e spirituali. In

---

<sup>96</sup> In proposito anche M. Laufs, *Politik und Recht*, p. 3 ss., con indicazioni bibliografiche. La storiografia parla di origini 'in un certo senso negative' del primo Stato papale, nato dal vuoto di potere creatosi nell'Italia centrale dopo la morte di Enrico VI, cfr. D. Waley, *Lo Stato papale nel tredicesimo secolo*, cit., pp. 431-432; Id., *Lo Stato papale*, cit., p. 243; Id., *The Papal State*, cit. p. 30-31. Su questa valutazione e, più in generale, sul lavoro del Waley cfr. D. Segoloni, *Per la storia dello Stato della Chiesa*, cit., pp. 774-775; P. Toubert, *Il Patrimonio*, cit., pp. 155-156.

<sup>97</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § IX, coll. XXIV-XXV. Sul punto e, più in generale, su Perugia e il Ducato di Spoleto tra XII e XIV secolo cfr. D. Waley, *L'Umbria e lo Stato papale nei secoli XII-XIV*, in *Storia e arte in Umbria*, cit., pp. 271-287, in particolare pp. 271-273.

<sup>98</sup> Cfr. *La Marca di Ancona fra XII e XIII secolo: le dinamiche del potere. Atti del Convegno VIII Centenario della Pace di Polverigi (1202-2002)*, Ancona 2003.

<sup>99</sup> In proposito anche H. Zug Tucci, *Dalla polemica antimperiale alla polemica antitedesca*, in P. Cammarosano (cur.), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Roma 1994, pp. 45-64.

tal modo il papa veniva ad instaurare all'interno del nuovo Stato una vera e propria struttura provinciale, nell'intento di garantire una certa continuità con l'amministrazione ducale di Corrado di Urslingen<sup>100</sup>. Per sanzionare ufficialmente l'avvenuta 'recuperatio', nell'estate dello stesso anno il papa intraprese un viaggio che l'avrebbe portato, secondo un preciso itinerario, a sostare in vari luoghi delle terre del Ducato. Visitò Rieti, Spoleto, Todi e Perugia, cogliendo l'occasione per regolare il grado d'indipendenza giurisdizionale che queste città dovevano avere. Fece, poi, ritorno attraverso i comuni di Amelia, Orte e Civita Castellana<sup>101</sup>. Ogni sosta di questo viaggio costituì "un momento fondante dell'opera di ricostruzione, la presa di possesso della città veniva convalidata dalla presenza del papa in quanto sovrano"<sup>102</sup>. Con l'accoglienza del pontefice e della sua curia e con la firma di accordi con le autorità locali, si delineava di fatto il recupero delle terre del Patrimonio della regione. Il pontefice, infatti, attribuiva all'itineranza una fortissima valenza politica: recarsi di persona e fermarsi di volta in volta nei luoghi visitati consentiva di stringere accordi e consolidare i rapporti, come nel caso del sottomesso Comune perugino cui venne concessa, per patto stipulato, la giurisdizione cittadina e la libera elezione dei consoli<sup>103</sup>. Si osservi, inoltre, che la Curia che assisteva il Santo Padre e che lo seguiva nei suoi spostamenti era in gran parte rinnovata e modellata con compiti e funzioni specifiche; le sue competenze vennero fortemente ampliate, per adeguarle alle pretese universalistiche del papato, e massima fu l'attenzione con la quale il pontefice scelse i membri del collegio cardinalizio, spesso inviati in funzione di legati per operare e mettere in pratica i suoi dettami<sup>104</sup>.

Il papa dovette poi confrontarsi con quella Lega che, alla morte dell'imperatore Enrico VI, Firenze e altre città della Toscana, eccetto Pisa, avevano costituito. Questa Lega, conosciuta come "Lega toscana" o "Lega di San Genesis", dal luogo in cui fu pronunciato il giuramento di fondazione l'11 novembre 1197, si basava su un patto di pace e mutuo soccorso tra le varie città che l'avevano sottoscritto, finalizzato ad osteggiare la potestà imperiale, ma, in

<sup>100</sup> Sulle province e il Rettore provinciale cfr. *infra* § 7.

<sup>101</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § X, coll. XXV-XXVI; *Reg.* I, CCCLVI, coll. 331-332: lettera circolare dell'ottobre del 1198 indirizzata alle città, ai nobili e al popolo dell'Umbria perché accogliessero il rettore papale, card. Gregorio di S. Maria in Aquiro.

<sup>102</sup> Cfr. M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III*, cit., p. 697.

<sup>103</sup> Sul fenomeno dell'itineranza pontificia nel Duecento, cfr. A. Paravicini Bagliani, *La mobilità della Curia romana nel Duecento: riflessi locali*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Perugia 1988, pp. 91-135; nonché A. Paravicini Bagliani, *La mobilità della corte papale nel secolo XIII*, pp. 3-70, e M.T. Caciorgna, *Itineranza pontificia e ceti dirigenti locali*, pp. 177-200, in S. Carocci (cur.), *Itineranza pontificia. La mobilità della Curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, Roma 2003. Sulle concessioni fatte da Innocenzo III al Comune di Perugia cfr. G. De Vergottini, *Origini e sviluppo storico della comitatina*, in "Studi Senesi", XLIII (1929), pp. 347-481, rist. in G. Rossi (cur.), *Scritti di storia del diritto italiano*, I, Milano 1977, pp. 5-204, in particolare pp. 152-155. Su Perugia si veda la bibliografia citata da J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, cit., pp. 591-595.

<sup>104</sup> Sul rinnovo degli apparati di Curia cfr. W. Maleczek, s.v. *Innocenzo III*, cit., pp. 326-350.

realtà, principalmente rivolto ad assicurare alle città il pieno dominio dei loro territori<sup>105</sup>. Alla Lega aderirono in seguito anche altri centri e alcuni Grandi della Tuscia, come il *comes Tusciae* Guido Guerra e il conte Ildebrandino della casa Aldobrandesca<sup>106</sup>. Rovesciando la politica di appoggio alla Lega intrapresa dal suo predecessore, Innocenzo III, che vedeva in questa iniziativa una minaccia per le mire espansionistiche della Santa Sede, non tardò a manifestare il proprio dissenso scrivendo ai due cardinali che avevano presenziato alla sua costituzione<sup>107</sup>. Anche le città di Perugia e Viterbo erano intenzionate ad entrare nella Lega, ma la Sede apostolica intervenne esprimendo la sua contrarietà<sup>108</sup>. Si raggiunse finalmente un accordo: Innocenzo poneva la Lega sotto la sua protezione e la Chiesa a sua volta otteneva la facoltà di poter esercitare il suo dominio sul *Patrimonium* nella Tuscia sino a Radicofani e nel Ducato di Spoleto, appena aggregato<sup>109</sup>. A questo punto anche le città di quei territori potevano aderire all'alleanza, previo ovviamente l'assenso papale<sup>110</sup>, e fu così che vi partecipò anche il comune di Viterbo<sup>111</sup>. A questo punto, secondo l'autore delle *Gesta* innocenziane, si procedette alla 'recuperatio' di varie castellanie nella zona a nord di Roma: Radicofani, sede di una delle più importanti roccaforti del *Patrimonium b. Petri*<sup>112</sup>, Acquapendente, Tuscania e soprattutto Montefiascone, dove si trovava un'altra roccaforte che, invece, era stata particolarmente significativa per il precedente governo imperiale<sup>113</sup>. Sembra che Montefiascone – dove il Comune verso la fine del XII secolo aveva raggiunto una forma stabile di

<sup>105</sup> I termini e le prime adesioni al giuramento in P. Santini (cur.), *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze 1895, Parte I, docc. XXI e XXII, pp. 33-41. Sulla Lega toscana e i rapporti con Innocenzo III cfr. P. Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*, I, Firenze 1893, pp. 142-145; R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, I, *Le origini*, Firenze 1977, pp. 912-926; M. Luzzati, *Firenze e la Toscana nel Medioevo. Seicento anni per la costruzione di uno Stato*, Torino 1986, pp. 50-51; A. Zorzi, *Le Toscare del Duecento*, in G. Garzella (cur.), *Etruria*, cit., pp. 88-91; O. Hageneder, *Il paragone sole-luna*, cit., pp. 56-59.

<sup>106</sup> Su Ildebrandino VIII (1186-1212) cfr. L. Marchetti, s.v. *Aldobrandeschi, Ildebrandino*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, II (1960), pp. 95-96; S.M. Collavini, *Honorabilis*, cit., pp. 208-224.

<sup>107</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Reg. I*, XV, coll. 13-14, la lettera risale al febbraio del 1198 (cfr. Potthast, *Regestum*, cit., n. 38 p. 6). Nell'*epistola* XXVII (PL, vol. 214, *Reg. I*, coll. 21-22) il pontefice manifesta l'intenzione di includere anche l'intera Tuscia nell'ambito delle 'recuperazioni'. Sulla vicenda si veda anche l'*epistola* XXXV (PL, vol. 214, *Reg. I*, coll. 26-27), del 2 marzo 1198 (cfr. Potthast, *Regestum*, cit., n. 39 p. 6), nella quale il pontefice affermava che se i membri della Lega si fossero a lui sottoposti egli avrebbe con la minaccia d'interdetto costretto anche la città di Pisa.

<sup>108</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Reg. I*, XXXIV, col. 26, del 2 marzo del 1198 (cfr. Potthast, *Regestum*, cit. n. 21 p. 3).

<sup>109</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Reg. I*, CCCCI, coll. 371-372, per la lettera di protezione. Il papa si fece anche promotore della Lega presso Pisa, cfr. PL, vol. 214, *Reg. I*, DLV, coll. 507-509.

<sup>110</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § XI, coll. XXVI-XXVII; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 146-147.

<sup>111</sup> Cfr. C. Pinzi, *Storia*, cit., p. 210; G. Signorelli, *Viterbo*, cit., p. 155.

<sup>112</sup> Sul *castrum* di Radicofani cfr. G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 837-838; A. Lanconelli, *Il castello di Radicofani nel periodo dell'amministrazione pontificia*, in A. Cortonesi (cur.), *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, Roma 1990, pp. 267-285.

<sup>113</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § XII, coll. XXVII.

amministrazione con il Consolato<sup>114</sup> – si sia sottomessa alla Chiesa già nell'estate del 1198 e per quell'epoca anche un certo numero di baroni della stessa zona si era sottomesso<sup>115</sup>. Il pontefice iniziò subito a ristrutturare e fortificare i castelli 'recuperati' alla Santa Sede, tra questi soprattutto quelli di Radicofani e Montefiascone, e si preoccupò anche di garantire pace e sicurezza all'interno dei suoi territori, come quando proprio in Tuscia intervenne contro i saccheggi dei due nobili Guidone e Nicola, che si erano anche impossessati della Rocca di Rispampani e del castello di Marta, sul lago di Bolsena<sup>116</sup>. Acquapendente fu assoggettata solo dopo una lunga controversia con Orvieto, che voleva il dominio su questa città che controllava la strada tra Roma e Siena<sup>117</sup>. Innocenzo III usò contro Orvieto le armi spirituali e nell'aprile del 1198 scomunicò i capi del Comune e pose la città sotto interdetto. La situazione fu complicata anche dalla presenza nel centro orvietano di una forte comunità di eretici, che prese il controllo del comune per alcuni mesi. La città resistette e finì col ricevere il rettore papale solo nelle prime settimane del 1199<sup>118</sup>.

Nella primavera del 1199 in una lettera ai consoli e al popolo di Jesi il pontefice può annunciare una certa conclusione delle 'recuperationes' tra cui vengono annoverate, tra le altre, le città di Perugia e Todi, il Ducato di Spoleto, la Marca anconetana, con qualche esclusione, nonché "magna pars Thusciae quae in nostris privilegiis continetur"<sup>119</sup>, ovvero quella parte della Tuscia meridionale che da Radicofani si estende verso Roma. Nell'autunno dello stesso anno il papa con due lettere circolari inviate alle autorità ecclesiastiche e civili delle città del Ducato di Spoleto e della Tuscia (Sutri), presentava il legato

<sup>114</sup> Al riguardo si veda il diploma con cui nel 1185 l'imperatore Federico I concedeva ai consoli e borghesi della città molti privilegi, cfr. MGH, *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, Tomus X. Pars IV, Federici I Diplomata inde ab a. MCLXXXI usque ad a. MCXC*, Hannover 1990, doc. 915, pp. 178-180.

<sup>115</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Reg. I*, CCCLXI, col. 339; L. Pieri Buti, *Storia di Montefiascone*, Montefiascone 1870, pp. 74 e 82-84. Su Montefiascone e la sua rocca anche G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 743-747; M. Antonelli, *Le origini del Comune di Montefiascone*, in "L'Eco della Diocesi di Montefiascone", XXIV-XXV (1918), rist. in G. Breccola (cur.), *L'opera completa di Mercurio Antonelli. 1914-1941*, IV, Montefiascone 2006, pp. 55-58; A.M. Voci, *I palazzini papali del Lazio*, in S. Carocci (cur.), *Itineranza*, cit., pp. 222-226.

<sup>116</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* §§ XIV-XV, coll. XXVIII-XXIX; PL, vol. 214, *Reg. I*, CCCLXXVIII, col. 339; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 142-146 e 151-152. Su Marta e la Rocca Rispampani, ormai distrutta, cfr. G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 739-740, 776-778.

<sup>117</sup> Su Acquapendente cfr. N. Costantini, *Memorie storiche di Acquapendente*, Roma 1903 (rist. anast. Acquapendente 1982), in particolare pp. 51-55; G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 796-799; P. Biondi, *Le origini del Comune di Acquapendente e la madonna del Fiore*, Roma 1996.

<sup>118</sup> Sui rapporti tra Orvieto e Innocenzo III, i conflitti con Acquapendente e la repressione dell'eresia con l'invio del Rettore Pietro Parenzo, cfr. V. Natalini (cur.), *S. Pietro Parenzo. La leggenda scritta dal Maestro Giovanni canonico di Orvieto*, Roma 1936; W. Cherubini, *Movimenti patarini in Orvieto*, in "Bollettino dell'Istituto storico-artistico orvietano", XV (1959), pp. 3-42; M. Maccarrone, *Orvieto*, cit., pp. 22-48; D. Waley, *Orvieto medievale*, cit., pp. 37-46. Su Orvieto e l'inquisizione nel XIII secolo cfr. D. Solvi, *Inquisizione e Frati minori a Orvieto*, in *Frati Minori e inquisizione. Atti del XXXIII Convegno internazionale, Assisi, 6-8 ottobre 2005*, Spoleto 2006, pp. 81-111.

<sup>119</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Reg. II*, IV, coll. 541-542.

apostolico Gregorio, cardinale del titolo di San Giorgio in Velabro, incaricato, unitamente al prefetto Pietro di Vico, di ristabilire l'ordine e la sicurezza in quelle terre<sup>120</sup>. Sempre nel 1199 il pontefice ottenne anche il giuramento di fedeltà come vassallo da Ildebrandino Aldobrandeschi, conte palatino, assicurandosi così il controllo dei confini settentrionali del Patrimonio di San Pietro<sup>121</sup>. Nelle zone ormai entrate sotto la potestà temporale del Papato, Innocenzo III intendeva porsi come successore dell'amministrazione imperiale, e questo suo programma il pontefice lo manifestava attraverso la nomina di rettori e collocando nei principali punti strategici castellani scelti tra ecclesiastici della sua corte. Un segno tangibile della sovranità ormai instaurata venne dato alla popolazione quando la Chiesa prese ad esigere dalle città e castelli della regione la riscossione del *fodrum*, tassa già imposta dai funzionari di Enrico VI<sup>122</sup>. Nella stessa ottica va vista anche la considerazione del pontefice per Montefiascone, dove Filippo di Svevia aveva messo la sua sede, come centro militare e politico della regione. Qui nel 1203 vi inviò come castellano un suo parente, dichiarando nella lettera di nomina, la posizione eminente che aveva il comune nel governo papale della Tuscia<sup>123</sup>. Per lo stesso periodo anche il *castrum* di Radicofani era ormai stabilmente inserito nelle strutture di governo della Chiesa sotto la guida e il controllo di un ufficiale di nomina pontificia: il castellano Oddone<sup>124</sup>.

Meno agevole si rivelò per la Sede apostolica la 'recuperatio' di quello che era il centro più significativo della Tuscia poco più a nord di Roma, ovvero Viterbo, dove era presente una comunità di eretici che costrinse il pontefice, così come era già accaduto per Orvieto, ad utilizzare nella repressione sia le armi spirituali che quelle temporali. Proprio ai Consoli e al popolo della città nei primi mesi del 1199 il papa indirizzò la decretale '*Vergentis in senium*', anch'essa accolta nel *Liber Extra* di Gregorio IX<sup>125</sup>, in cui l'eresia viene omologata al delitto di lesa maestà: gli eretici venivano esclusi dalle cariche comunali e condannati alla perdita dei

<sup>120</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Reg.* II, CCII e CCIII, coll. 750-751; C. Calisse, *I Prefetti*, cit., p. 18 e doc. XVIII p. 435; M. Maccarrone, *Orvieto*, cit., pp. 11-12. Il giuramento prestato in occasione del conferimento di questo incarico da Pietro di Vico sarebbe quello riprodotto in PL, vol. 214, *Reg.* I, DLXXVII, coll. 529-530 (sul punto cfr. *supra* n. 94).

<sup>121</sup> Cfr. L. Pieri Buti, *Storia di Montefiascone*, p. 86. Sulle aree di dominio della famiglia degli Aldobrandeschi, situate tra la Maremma e il Monte Amiata, cfr. S.M. Collavini, *Honorabilis*, cit., *ad indicem*.

<sup>122</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § XIV, coll. XXVIII-XXIX. Per un elenco dei censi delle città e dei castelli pagati al papato redatto dopo l'avvenuta 'recuperatio' cfr. *Le Liber Censuum*, ed. cit., CXCIX, pp. 450-451.

<sup>123</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § XIV, coll. XXVIII; vol. 215, *Reg.* VI, CV, col. 112. Nel 1199 il futuro imperatore Federico II esortava gli abitanti di Montefiascone a mantenersi nell'obbedienza del papa, cfr. PL, vol. 214, *Reg.* II, CLXXXIV, col. 734; Theiner, XXXVIII, p. 31.

<sup>124</sup> Cfr. A. Lanconelli, *Il castello di Radicofani*, cit., p. 270. Sulle castellanie e i castellani *Sancte romanae Ecclesiae* sotto Innocenzo III, cfr. C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 205-211, in particolare pp. 207-209 su quelle di Montefiascone e Radicofani.

<sup>125</sup> Cfr. X, 5, 7, 10 (= *Comp.* III, 5, 4, 1), ed. Ae. Friedberg, cit., pp. 782-783.

loro beni<sup>126</sup>. La decretale, inoltre, assume particolare rilievo anche nel contesto del pensiero teocratico innocenziano. In essa, infatti, partendo dal caso specifico della repressione dell'eresia, vi sarebbe stata l'espressione più consapevole e netta di un'ideologia monarchica, per l'assimilazione esplicita del pontefice al sovrano temporale, che al pari di quest'ultimo, in caso di attentato o congiura nei confronti della sua persona, sarebbe stato coinvolto dagli eretici e dai loro fautori in un vero e proprio *crimen lesae maiestatis*. Per queste ragioni il testo della *Vergentis*, nel quale, peraltro, si pone un parallelismo tra *aeterna* e *temporalis maiestas*, sarà poi oggetto di molteplici riflessioni e interpretazioni da parte della scienza canonistica successiva e non solo in merito ai contenuti della disciplina sanzionatoria prevista per il reato di eresia, ma anche rispetto alle fonti e alla tradizione testuale della decretale e agli aspetti legati alla teoria della monarchia papale<sup>127</sup>. Ulteriori problemi con Viterbo la curia pontificia li ebbe anche perché la città era in aperto contrasto con Roma, con la quale si contendeva il dominio sul vicino castello di Vitorchiano<sup>128</sup>. Tra il 1199 e il 1201, questo conflitto portò il pontefice a sostenere il comune capitolino e a sanzionare ancora una volta i viterbesi con le armi spirituali della scomunica e dell'interdetto. Dallo scontro conclusivo Viterbo uscì sconfitta e fu costretta a stipulare la pace alle condizioni del papa: dovette riconoscersi vassalla di Roma e rinunciare al possesso di Vitorchiano<sup>129</sup>. Nel 1205 il papa dovette nuovamente intervenire a Viterbo per

<sup>126</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Reg.* II, I, coll. 537-539. Sulla presenza dell'eterodossia nella Tuscia pontificia del XIII secolo cfr. T. di Carpegna Falconieri, *Testimonianze di eterodossia nel patrimonio di San Pietro in Tuscia durante il secolo XIII*, in *La cattedrale cosmatesca*, cit., pp. 47-51.

<sup>127</sup> Sull'eresia e la decretale *Vergentis in senium* cfr. a titolo indicativo e per ulteriore bibliografia O Capitani, *Legislazione antiereticale e strumento di costruzione politica nelle decisioni normative di Innocenzo III*, in "Bollettino della Società di studi valdesi", CIV (1976), pp. 31-53; O. Hageneder, *La decretale "Vergentis" (X. V, 7, 10). Un contributo sulla legislazione antiereticale di Innocenzo III*, in M.P. Alberzoni (cur.), *Il sole e la luna*, cit., pp. 131-163; M. Meschini, *Validità, novità e carattere della decretale "Vergentis in Senium" di Innocenzo III (25 marzo 1199)*, in "Bulletin of Medieval Canon Law", XXV (2002-2003), pp. 94-113; Id., *L'evoluzione della normativa antiereticale di Innocenzo III dalla Vergentis in senium (1199) al IV Concilio lateranense (1215)*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo", CVI (2004), pp. 207-231; A. Fiori, s.v. *Eresie*, in *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, cit., pp. 540-553; nonché J. Chiffolleau, *Note sur la bulle Vergentis in senium, la lutte contre les hérétiques du Midi et la construction des majestés temporelles*, pp. 89-144, O. Hanne, *L'élaboration d'un discours sur l'hérésie chez le cardinal Lothaire/Innocent III*, pp. 207-230, e C. Grasso, *La problématique de l'hérésie dans les sermons d'Innocent III*, pp. 231-254, in D. Le Blévec-M. Fournié-J. Théry-Astruc (edd.), *Innocent III et le Midi*, Toulouse 2015.

<sup>128</sup> Sui rapporti conflittuali tra Roma e Viterbo nel XIII secolo cfr. M.T. Caciorgna, *Il districtus Urbis*, cit., pp. 95-99. Sul castello Vitorchiano cfr. G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 670-673.

<sup>129</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* §§ CXXXIII-CXXXV, coll. CLXXVII-CLXXXV); *Reg.* II, CCVII, coll. 755-756, per la lettera di Innocenzo III ai viterbesi per sollecitarli ad accordarsi sotto minaccia d'interdetto. La battaglia in cui Viterbo risultò sconfitta viene datata nei *Gesta* al 6 gennaio, senza designare l'anno, per questo alcuni autori l'hanno attribuita al 1200, altri, considerata la datazione *ab incarnatione*, al 1201. Su questa questione e, più in generale, sulla guerra tra Roma e Viterbo cfr. F. Gregorovius, *Storia*, cit., pp. 666-667; F. Bussi, *Storia*, cit., pp. 105-109; I. Ciampi, *Cronache*, cit., pp. 11-12 (per la cronaca di Niccolò Della Tuccia) e pp. 324-326; C. Pinzi, *Storia*, cit., pp. 221-234; G. Signorelli, *Viterbo*, cit., pp. 156-157; D. Waley, *The Papal State*, cit., pp. 38-39, 44; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 132-135; G. Barone, *Innocenzo III*, cit., pp. 656-659. Il giuramento di fedeltà prestato dai viterbesi, conservato in una pergamena (*Perg. 43*) dell'Archivio Comunale di Viterbo (cfr. P. Savignoni,

reprimere l'eresia che si era diffusa sin negli strati più elevati della città e, infatti, questa volta la scomunica andò ad investire addirittura i Consoli nominati per lo stesso anno, ritenuti eretici<sup>130</sup>. L'azione di repressione intrapresa contro l'eresia dal vescovo locale, Raniero, cui il papa aveva affiancato anche quello di Orvieto, Matteo, ebbe successo e il pontefice ottenne anche il controllo sulle cariche comunali: il podestà che si trova a Viterbo nel 1207, infatti, Giovanni di Guido de Papa, originario di Roma, è conosciuto per la sua continua attività in accordo con la Chiesa<sup>131</sup>.

In questi stessi anni Innocenzo III conseguì grandi successi anche nei confronti dell'Impero. Sostenendo la candidatura di Ottone di Brunswick ottenne da quest'ultimo l'impegno, conosciuto come 'promessa di Neuss', di riconoscere il dominio papale sopra tutto il territorio tra Radicofani e Ceprano, l'esarcato di Ravenna, la Pentapoli, la Marca di Ancona, il Ducato di Spoleto, il territorio della contessa Matilde e la contea di Bertinoro con le altre terre adiacenti "expressis in multis privilegiis imperatorum a tempore Lodoici"<sup>132</sup>.

## 6. Il consolidamento del potere e delle *Terrae Ecclesiae* sotto Innocenzo III (1207-1216)

Nell'estate del 1207 Innocenzo III soggiornò a Viterbo dedicandosi ad estirpare l'eresia dualistica e provvedendo a sistemare su più solide basi il governo delle terre acquisite al *Patrimonium beati Petri*: è in questo comune, infatti, che venne convocato il primo Parlamento dello Stato apostolico, a cui la storiografia riconosce "il valore fondante per le istituzioni dello Stato"<sup>133</sup>. Ancora una volta il viaggio intrapreso dal pontefice aveva la finalità di affermare e consolidare in via di fatto il governo temporale di quei territori ormai aggregati

---

*L'archivio storico*, cit., XII, p. 50), è riportato da F. Orioli, *Florilegio*, cit., pp. 150-151, ed è tradotto in volgare da C. Pinzi, *Storia*, cit., p. 232 n. 2. L'intervento di Innocenzo III nelle trattative per la conclusione della pace è confermato, oltre che dalla formula dello stesso giuramento, anche da quanto si legge in una lettera dello stesso papa (PL, vol. 214, *Reg.* V, CXXXVIII, coll. 1147-1149).

<sup>130</sup> Cfr. N. Kamp, *Istituzioni comunali*, cit., p. 34.

<sup>131</sup> Cfr. PL, vol. 215, *Reg.* VIII, LXXXV, coll. 654-657 (Potthast, *Regestum*, cit., n. 2532, p. 217); nonché l'*epistola* CV, coll. 673-674 (Potthast, *Regestum*, cit., n. 2539, p. 218); N. Kamp, *Istituzioni comunali*, cit., p. 21; M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III*, cit., pp. 700-701. Sulla magistratura del podestà a Viterbo anche G. Signorelli, *I potestà del comune di Viterbo e serie di quei magistrati nei secoli XII-XV*, in "Studi e documenti di storia e diritto", XV (1894), pp. 349-368. Sull'opera di Innocenzo III per estirpare l'eresia a Viterbo cfr. C. Pinzi, *Storia*, cit., pp. 213-221; 245-247; G. Signorelli, *Viterbo*, cit., pp. 157-160; I. Da Milano, *Dualismo cataro e francescanesimo inquisitoriale a Viterbo nel secolo XIII*, in *Atti del Convegno di Studio. VII centenario del 1° conclave (1268-1271)*, Viterbo 1975, pp. 173-197, in particolare pp. 177-181; M. Maccarrone, *Orvieto*, cit., pp. 49-50; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 152-154.

<sup>132</sup> Cfr. PL, vol. 216, *Registrum Domini Innocentii super negotio Romani Imperii*, LXXVII, coll. 1082-1083; Theiner, XLIV, p. 36, e CCCXXX, pp. 182-183; D. Waley, *The Papal State*, cit., p. 43.

<sup>133</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* §§ CXXIII-CXXVII, coll. CLXI-CLXVIII; M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III*, cit., p. 701.

allo Stato ecclesiastico: la visita a Viterbo e alle altre città limitrofe e soprattutto la convocazione del Parlamento nel settembre del 1207, perciò, dovevano servire quale pubblica dimostrazione della sovranità papale e del suo diretto esercizio attraverso il governo dei territori stessi.

Appena giunto a Viterbo, il papa si dedicò subito all'opera di epurazione dalla città degli eretici e dei loro fautori politici, la fazione dei Tignosi, adottando misure che andarono dall'obbligo dei giuramenti, all'imposizione di pegni sino alla demolizione delle case<sup>134</sup>. Solo in un secondo momento si decise di convocare il Parlamento, a cui vennero invitati a presenziare i rappresentanti laici ed ecclesiastici della Marca, del Ducato e della Tuscia pontificia, comprese le terre adiacenti *usque Romam*<sup>135</sup>. Questa prima assemblea generale dello Stato della Chiesa, che servì da modello ai parlamenti successivi, si tenne nei giorni 21, 22 e 23 settembre e seguì un programma ben definito<sup>136</sup>. Occorre preliminarmente notare che, in perfetta aderenza al carattere peculiare del dominio apostolico, il parlamento venne concepito e attuato dal papa seguendo il modello delle assemblee simili che si tenevano negli stati feudali del tempo, pur presentando una particolarità dovuta alla concezione innocenziana del governo temporale: vennero invitate e vi presero parte sia le autorità ecclesiastiche (vescovi e abati), che quelle secolari (signori e rappresentanti di città). Il primo giorno venne dedicato all'affermazione della giurisdizione papale e al giuramento di obbedienza da parte dei feudatari e dei funzionari dei comuni: al papa, in quanto signore temporale, i convenuti prestarono l'omaggio feudale esattamente come aveva preteso a Roncaglia Federico I. Il giorno dopo vennero ascoltate le querele e le petizioni presentate dalla popolazione e in questa occasione il Parlamento di Viterbo assunse il carattere di una pubblica corte di giustizia, nella quale il pontefice si premurò di agire come giudice. Nella sessione del terzo giorno, infine, vennero promulgate le deliberazioni (*statuta*), preparate in precedenza, indirizzate a tutti i fedeli sudditi della Chiesa nel *Patrimonium b. Petri*<sup>137</sup>.

In ogni caso, a prescindere dal valore che si può riconoscere alle disposizioni emanate nel contesto dell'assemblea, quello che rese questo evento particolarmente significativo per la storia del governo papale è che a Viterbo per la prima volta si era posto il problema del governo del 'nuovo Stato'; ancor più

---

<sup>134</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § CXXIII, coll. CLXI-CLXII; nonché vol. 215, *Reg. X*, CV, col. 1200, per la lettera di Innocenzo III ai consoli con la quale li invitava a reclamare da chiunque le tenesse in deposito le cose mobili spettanti agli eretici.

<sup>135</sup> Sul soggiorno a Viterbo di Innocenzo III nell'estate del 1207, le misure contro gli eretici e il Parlamento qui convocato cfr. F. Bussi, *Istoria*, cit., pp. 111-113; G. Signorelli, *Viterbo*, cit., pp. 160-162; C. Pinzi, *Storia*, cit., pp. 248-249; M. Maccarrone, *Orvieto*, cit., pp. 51-56; D. Waley, *The Papal State*, cit., pp. 52-53; Id., *Lo Stato papale*, cit., pp. 247-248; Id., *Lo Stato papale nel tredicesimo secolo*, cit., pp. 436-437; Id., *Viterbo al tempo di Federico II*, cit., pp. 100-101; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 155-157.

<sup>136</sup> Su questo *Parlamentum* e i provvedimenti assunti cfr. *infra* § 7.

<sup>137</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § CXXIV, col. CLXII. Per i contenuti di questi *statuta* cfr. PL, vol. 215, *Reg. X*, CXXX-CXXXII, coll. 1226-1228.

importante rispetto alle disposizioni promulgate in questa occasione, il successo ottenuto dal pontefice risiedeva principalmente nell'autorità dimostrata nell'aver riunito in un parlamento quelli che considerava i suoi sudditi e nel contestuale riconoscimento da parte loro della sua 'autorità'. Proprio a tal fine, ancor prima della grande assemblea di settembre, Innocenzo III si era dedicato a far visita ai territori e alle città vicine, presenziando a numerose cerimonie; anche questo rientrava nella politica innocenziana, che dava alle cerimonie proprio la solennità di quelle compiute da un sovrano temporale. Tra queste merita di essere ricordata la visita fatta al comune di Montefiascone il 31 luglio del 1207, durante la quale Ildebrandino Aldobrandeschi, il signore del contado orvietano, che aveva già giurato fedeltà al pontefice nel 1199, gli si assoggettò prestandogli l'omaggio ligio e ricevendo a sua volta l'investitura feudale *per cuppam argenteam*<sup>138</sup>. Al termine della sua permanenza, Innocenzo III confermò Viterbo come città vescovile, sancendo in via definitiva il trasferimento in questa sede episcopale di quella di Tuscania (Toscanella), con l'accorpamento delle antiche diocesi di Bieda (Blera) e *Centumcellae*<sup>139</sup>. L'intento del pontefice era di elevare Viterbo a centro politico della provincia, superando la concezione di Enrico VI che, invece, aveva preferito Montefiascone e la sua fortezza per i vantaggi difensivi che offriva. I cittadini di Tuscania non videro di buon grado il provvedimento, ma non poterono far altro che accettare il volere del papa che, prima di fare ritorno a Roma, vi si recò in visita, trattenendovisi otto giorni<sup>140</sup>. Da Tuscania Innocenzo III si spostò a Corneto (Tarquinia), sulla costa tirrenica, rientrando

<sup>138</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § CXXVII, coll. CLXVI-CLXVII; *Reg.* I, DLXXVIII, coll. 529-530 (per il giuramento del conte Ildobrandino); *Le Liber Censuum*, ed. cit., III, p. 8; Theiner, XLIX, pp. 40-41. Si veda anche *supra* § 5 n. 121; C. Pinzi, *Storia*, cit., pp. 247-248; L. Pieri Buti, *Storia di Montefiascone*, cit., pp. 86-87; M. Maccarrone, *Orvieto*, cit., pp. 55-56; M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III*, cit., p. 713; S.M. Collavini, *Honorabilis*, cit., p. 256.

<sup>139</sup> Cfr. G. Signorelli, *Viterbo*, cit., p. 145; I. Ciampi, *Cronache*, cit., p. 6 (per la cronaca di Niccolò della Tuccia) e pp. 301-304; S. Campanari, *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone 1856, pp. 155-156. Su Tuscania (Toscanella) cfr. anche F.A. Turriozzi, *Memorie storiche della città Tuscania che ora volgarmente dicesi Toscanella*, Roma 1778 (rist. anast. Bologna 1976); G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 839-856; G. Giontella, *Tuscania attraverso i secoli*, Grotte di Castro 1980; Id., *Tuscania*, Viterbo 1993. Sulla Centocelle medievale, da distinguersi dall'antica città romana di *Centum Celle* e, in epoca medievale, anche da Civitavecchia, cfr. O. Toti, *Storia di Civitavecchia. I: Dalle origini agli albori dell'età moderna. Da Traiano a Paolo II*, II ed., Civitavecchia 2013; Id., *Centumcellae, Centocelle, Cencelle: una città di fondazione papale (854-1462)*, Civitavecchia 2014. L'antica città romana chiamata *Centum Celle*, infatti, fu distrutta dai saraceni nell'813 e per i profughi scappati nell'entroterra papa Leone IV nell'854 fondò una nuova città, a dieci chilometri dal mare, che prese il nome di Leopoli e poi di Centocelle. Molti anni dopo risorse, come castello, anche l'antica città sul mare che venne chiamata *Civitas vetula* o *veccla*, ma la Centocelle di Leone IV restò comunque in vita per lungo tempo. Sulla storia di Civitavecchia anche A. Frangipani, *Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia*, Roma 1761; V. Annovazzi, *Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848*, Roma 1853; C. Calisse, *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1898; Id., *Statuti della città di Civitavecchia*, Roma 1885; G. Silvestrelli, *Città, castelli*, cit., pp. 15-21; I. Benignetti, *Storia della Chiesa in Civitavecchia*, Civitavecchia 1979.

<sup>140</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § CXXVII, col. CLXVII; vol. 215, *Reg.* X, CXXXIX, col. 1234; G. Signorelli, *Viterbo*, cit., pp. 161-162; S. Campanari, *Tuscania*, cit., pp. 184-185.

poi a Roma attraverso Vetralla e Sutri<sup>141</sup>.

Nella primavera del 1209 il papa tornò a Viterbo per trascorrervi ancora una volta l'estate, scegliendola anche come sede dell'imminente incontro con Ottone, che sarebbe dovuto scendere in Italia per ricevere la corona imperiale. La predilezione della Sede apostolica per Viterbo era stata già evidente nel 1207, quando era stato possibile apprezzare i vantaggi che offriva la città sia per il clima, che per la capacità di ospitare comodamente non solo i funzionari dei vari uffici della Curia e della cappella papale, ma anche tutti coloro che gli volevano far visita. Il soggiorno si protrasse sino alla fine di settembre e in questo periodo la cancelleria non seguì mai il papa nei suoi spostamenti, contrariamente all'uso e a quanto era stato fatto in precedenza. Il pontefice tornò a Viterbo per la terza volta nell'estate nel 1214 e questa volta dalla sua permanenza la città trasse un vantaggio ulteriore: le venne, infatti, concessa l'esenzione dal pagamento del pedaggio a Montefiascone e l'autorizzazione a comprare e vendere beni a Corneto (Tarquinia)<sup>142</sup>. Al momento dell'incoronazione romana, all'inizio di ottobre del 1209, l'imperatore non rinnovò la promessa rilasciata a Spira nel marzo del 1209, con la quale aveva replicato gli impegni presi con quella di Neuss<sup>143</sup>, e subito dopo cominciò a concedere una serie di privilegi non solo alle città entro il territorio della Chiesa, ma anche alle istituzioni ecclesiastiche, vescovati e monasteri, in evidente contrasto con i contenuti delle promesse di Neuss e Spira. Ottone IV, infatti, intendeva riprendere la politica di Enrico VI verso i territori del dominio papale e in quest'ottica, estremamente significativa si rivela la protezione imperiale elargita il 7 ottobre 1209, nei primi giorni dopo l'incoronazione, all'abbazia cistercense di San Martino al Cimino presso Viterbo. L'abbazia era stata oggetto di particolari cure da parte del pontefice che nel 1207 (in concomitanza con il suo piano di valorizzazione di Viterbo) aveva proceduto alla sua riforma ponendola sotto l'abbazia di Pontignac ed arricchendola con un suo dono personale di mille libbre. È evidente, quindi, che con la sua protezione Ottone voleva sovrapporsi e fare concorrenza a quella pontificia, nel tentativo di recuperare all'impero quelle terre e ricompattare il partito filo-imperiale<sup>144</sup>.

Forte della supremazia militare, l'imperatore, che nel frattempo aveva anche ottenuto la fedeltà di quei grandi signori feudali che poco prima si erano

---

<sup>141</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Gesta* § CXXXVII, col. CLXVII. Sulla sosta del papa a Sutri cfr. C. Nispi-Landi, *Storia*, cit., p. 256.

<sup>142</sup> Cfr. PL, vol. 216, *Reg.* XVI, XCV, col. 894. La concessione è del 20 settembre 1214 ed è tramandata nella pergamena n. 31 dell'Archivio Comunale, cfr. C. Pinzi, *Storia*, cit., p. 261 n. 1; P. Savignoni, *L'archivio storico*, cit., XIV p. 269.

<sup>143</sup> Nella 'promessa di Spira' Ottone riconobbe il dominio del papa sui territori da lui rivendicati, collocando in primo luogo "tota terra que est a Radicofano usque Cepranum", oltre alla Marca anconetana, il Ducato di Spoleto e ad altri, cfr. MGH, *Leges, Constitutiones et acta publicum imperatorum et regum, Const.*, II, pp. 36-37 n. 31, per il testo della promessa; nonché Theiner, IV, pp. 42-43.

<sup>144</sup> Cfr. T. di Carpegna Falconieri, *Libertas Ecclesiae*, cit., pp. 737-739. Sull'Abbazia e sul piccolo centro di San Martino al Cimino cfr. P. Egidi, *L'abbazia di San Martino al Cimino secondo documenti inediti*, in "Rivista storica benedettina", II (1902), pp. 167-174; G. Silvestrelli, *Città e castelli*, cit., pp. 716-719.

sottomessi al pontefice (quali Ildebrandino della casata degli Aldobrandeschi e il prefetto Pietro di Vico)<sup>145</sup>, conquistò i capisaldi del governo instaurato da Innocenzo III nel Patrimonio, come Montefiascone, Acquapendente e Radicofani<sup>146</sup>. Viterbo, invece, fece resistenza e rimase fedele alla Chiesa al pari di Orvieto e Perugia<sup>147</sup>. Scomunicato Ottone, il papa si rivolse al giovane Federico II. Una nuova fase del governo temporale di Innocenzo III, che durerà sino alla fine del suo pontificato, è inaugurata dalla solenne promessa rilasciata ad Eger nel luglio del 1213 da Federico II, che ripeté il riconoscimento fatto da Ottone dell'autorità ecclesiastica nell'Italia centrale<sup>148</sup>. Garantito nel suo possesso da questo nuovo impegno, rinnovato e reso più efficace dopo la vittoria su Ottone IV a Bouvines, il pontefice concepì un piano organico e stabile per assicurare quei territori al dominio papale, cercando di liberarli dai capi tedeschi ancora presenti e dai loro sostenitori italiani, e intervenendo per pacificare contrasti e conflitti locali. Per questa sua azione il pontefice si servì in primo luogo dei vescovi, sempre più assunti ad organi e rappresentanti della politica papale nelle proprie città e diocesi, e, in secondo luogo, dei legati (cardinali in genere ma anche laici), che divengono ormai un'istituzione quasi permanente, poiché salvo brevi intervalli di tempo agiscono nell'una o nell'altra regione dei territori pontifici decidendo con pieni poteri<sup>149</sup>.

Innocenzo III tornò nelle terre del *Patrimonium b. Petri in Tuscia* nuovamente nel 1216, arrivando a Viterbo intorno alla metà di aprile. Il papa e la Curia si fermarono in città una decina di giorni, trovando una situazione tranquilla. Il pontefice moriva poco tempo dopo, il 16 luglio 1216, a Perugia ancor prima di ricevere la notizia del giuramento di Federico, che sempre nel luglio del 1216 aveva promesso che suo figlio Enrico avrebbe regnato sulla Sicilia. A questo punto la divisione fatta tra Impero e Regno sembrò offrire al papa i risultati della sua lunga lotta. La Marca e il Ducato non sarebbero più stati necessari come corridoio per gli Hohenstaufen<sup>150</sup>.

---

<sup>145</sup> Sui rapporti tra Ildebrandino VIII e Ottone IV in questo periodo cfr. S.M. Collavini, *Honorabilis*, cit. pp. 216-219; mentre su quelli con Pietro di Vico e la sua famiglia cfr. C. Calisse, *I Prefetti*, cit., pp. 20-21.

<sup>146</sup> Sulla sosta di Ottone IV a Montefiascone e sul diploma rilasciato a favore della città cfr. L. Pieri Buti, *Storia di Montefiascone*, cit., pp. 87-89.

<sup>147</sup> Sulle conquiste di Ottone IV nella Tuscia pontificia e sulla resistenza di Viterbo, Orvieto e Perugia cfr. F. Gregorovius, *Storia*, cit., p. 699; I. Ciampi, *Cronache*, cit., pp. 13-14, 331; C. Pinzi, *Storia*, cit., pp. 250-257; G. Signorelli, *Viterbo*, cit., p. 165.

<sup>148</sup> Cfr. Theiner, CCCXXX, pp. 183-184.

<sup>149</sup> Sui rapporti tra Innocenzo III e gli episcopati dello Stato nell'ambito della sua strategia politica cfr. F. Allegrezza, *I rapporti di Innocenzo III con gli episcopati dello Stato, tra esigenze politiche e legami personali*, in A. Degrandi et al. (curr.), *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi*, Roma 2001, pp. 1-24, in particolare su Viterbo pp. 21-22; M.P. Alberzoni, *Redde rationem villicationis tue. L'episcopato di fronte allo strutturarsi della monarchia papale nei secoli XII-XIII*, in G. Andenna (cur.), *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella Societas Christiana, 1046-1250*, Milano 2007, pp. 295-370.

<sup>150</sup> Sugli ultimi anni del pontificato innocenziano cfr. D. Waley, *The Papal State*, cit., pp. 56-67; Id., *Lo Stato papale*, cit., pp. 247-250; Id., *Lo Stato papale nel tredicesimo secolo*, cit., pp. 437-440. Per le vicende

## 7. Istituzioni e governo del territorio

Come ogni altro Stato medievale, anche lo Stato che era andato costituendosi grazie all'azione innocenziana era formato da terre in parte direttamente (*terrae immediatae subiectae*) e in parte indirettamente (*mediate*) soggette: tra le prime rientravano quelle direttamente dipendenti dal governo apostolico; tra le seconde quelle sottoposte ad un comune o ad un signore con i quali soltanto il papato intratteneva un rapporto diretto<sup>151</sup>. A tal proposito la storiografia fa notare che, pur essendo nota alla Curia la distinzione tra soggezione diretta e indiretta, mancherebbe ancora per l'epoca innocenziana l'esplicita attestazione e la teorizzazione della *subiectio mediate*. A ciò si aggiunga che il grandissimo uso fatto da Innocenzo III dei giuramenti di fedeltà vassallatica, richiesti non solo ai nobili titolari di giurisdizioni signorili e ai rappresentanti delle città, ma anche singolarmente a tutti gli abitanti dello Stato, oltre a denotare una rappresentazione eminentemente feudale della sovranità pontificia, è stato ritenuto il sintomo della volontà e insieme della difficoltà a definire in termini esclusivamente territoriali tale sovranità<sup>152</sup>. Il superamento della concezione feudale della sovranità e la netta chiarificazione della distinzione tra terre *mediatae* e *immediatae subiectae* al potere pontificio, si ebbe solo fra il secondo e il quinto decennio del XIII secolo, quando vennero affermandosi e prevalendo altre forme di sanzione e rappresentazione della sovranità pontificia che portarono ad abolire “toute frontière théorique entre soumission vassalique et sujétion publique”<sup>153</sup>.

Per assicurare il controllo delle *terrae* ‘recuperate’ al dominio temporale pontificio Innocenzo III mise in atto una serie di strumenti di governo che ne assicuraron l'amministrazione sin quasi al tardo XIV secolo, anche se il consolidamento e perfezionamento dei vari istituti e apparati proseguirono nel corso del Duecento, subendo consistenti modifiche durante il periodo avignonese<sup>154</sup>. Da un punto di vista amministrativo i territori vennero suddivisi

---

riguardanti il *Patrimonium b. Petri in Tuscia* cfr. M. Maccarrone, *Orvieto*, cit. pp. 56-86; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 155-164.

<sup>151</sup> Su questa distinzione cfr. G. Ermini, *Caratteri della sovranità*, cit., pp. 763-765; D. Waley, *The Papal State*, cit., pp. 68-69.

<sup>152</sup> Sul punto anche P. Prodi, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992, pp. 145-155.

<sup>153</sup> Cfr. P. Toubert, *Les structures*, cit., p. 1188; S. Carocci, *Una storia della feudalità pontificia*, cit., pp. 61-62; Id., *Patrimonium beati Petri e fidelitas in Innocenzo III*, cit., pp. 92-95.

<sup>154</sup> Sulle istituzioni dello Stato pontificio nel XIII secolo, ma soprattutto sull'organizzazione provinciale, le relazioni con i Comuni, il Rettorato, il Parlamento e il governo del territorio sotto Innocenzo III cfr. G. Ermini, *Caratteri della sovranità*, cit., p. 780 ss.; D. Waley, *The Papal State*, cit., pp. 68-124; M. Caravale, *Ordinamenti*, cit., pp. 497-503; S. Carocci, s.v. *Patrimonium Sancti Petri*, cit.; Id., *Introduzione*, cit., *passim*; M.T. Caciorgna, *Il papa 'sovrano'*, pp. 208-215; Id., *La politica di Innocenzo III*, cit., pp. 716-726; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 183-197. Sulle stesse tematiche per la provincia del

in province, presiedute da un ufficiale di nomina pontificia, il Rettore<sup>155</sup>. Alle esistenti circoscrizioni di Campagna (da ora denominata ‘*Campania et Maritima*’) e Sabina, vennero aggiunte quelle del Ducato di Spoleto e della Marca di Ancona, già in possesso di una loro propria fisionomia e denominazione, e, infine, quella del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, che venne costituendosi ad unità politica proprio con Innocenzo III, per comprendervi le terre pontificie situate a nord di Roma e ad est del Ducato. La creazione della struttura provinciale, che aveva il fine di sottoporre tutto il territorio dello Stato, compreso quello infeudato, al controllo diretto dei rappresentanti del potere pontificio, venne inaugurata già nel 1198 quando il papa nominò un rettore del Ducato di Spoleto appena sottratto alla dominazione imperiale. Il rettore era nominato dal papa, sentito il consiglio dei cardinali, *usque beneplacitum* e restava in carica per uno o più anni. Quelli incaricati da Innocenzo III furono sia laici che chierici e, tra questi ultimi, principalmente cardinali. Nella prima metà del XIII secolo si ebbe una maggioranza di rettori ecclesiastici, in grado di assicurare sia compiti *in temporalibus* che *in spiritualibus*. Quando veniva scelto un rettore laico, invece, gli doveva essere affiancato, con pari grado, un prelado con il titolo di *Rector in spiritualibus*, cui competeva la giurisdizione sul clero e le cause ecclesiastiche. Si osservi, però, che spesso Innocenzo III alternò l’invio di legati alla nomina di Rettori.

Rappresentante del papa nella provincia, il rettore cercava di attuare le linee di politica indicate dal governo centrale e di contenere le autonomie comunali e le insofferenze nobiliari. Con il passare del tempo le sue competenze, generalmente elencate nelle speciali lettere apostoliche con le quali veniva comunicata all’eletto e ai sudditi della provincia l’avvenuta nomina, verranno definite in maniera sempre più precisa: assicurava la pace della provincia, vigilava sulla sicurezza interna, esercitava facoltà giudiziarie, assistito da giudici la cui presenza è attestata già dal pontificato innocenziano<sup>156</sup>, convocava il *parlamentum* dei sudditi, provvedeva ad alcuni prelievi fiscali e raccoglieva se necessario aiuti militari da nobili e comuni. Inizialmente il Rettore e la sua curia non avevano una sede fissa: questa andò stabilendosi nel tempo parallelamente al consolidarsi dell’istituzione. Per quanto riguarda il Patrimonio di San Pietro in

---

Patrimonio di San Pietro in Tuscia nei secoli XIII e XIV cfr. A. Diviziani, *Il Patrimonio di S. Pietro*, cit., pp. 19-28; C. Calisse, *Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XIV*, in “Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria”, XV (1892), pp. 5-70.

<sup>155</sup> Sui Rettori pontifici si vedano gli studi di G. Ermini, *I rettori provinciali dello Stato della Chiesa da Innocenzo III all’Albornoz*, *Ricerche storico-giuridiche*, in “Rivista di Storia del diritto italiano”, IV (1931), pp. 29-104, Id., *Stato e Chiesa nella monarchia pontificia dei secoli XIII e XIV*, in “Rivista di Storia del diritto italiano”, V (1932), pp. 583-629, entrambi rist. in O. Capitani-E. Menestò (curr.), *Scritti*, cit., pp. 573-648 e 649-695; nonché M.T. Caciorgna, *I baroni romani e gli apparati amministrativi dello Stato della Chiesa*, in S. Carocci (cur.), *La nobiltà romana nel Medioevo*, Roma 2006, pp. 263-278.

<sup>156</sup> Sui giudici provinciali che assistevano il Rettore cfr. G. Ermini, *I giudici provinciali della Monarchia pontificia nel medioevo*, in “Studi economici e giuridici”, XVIII (1931), pp. 268-276, rist. in O. Capitani-E. Menestò (curr.), *Scritti*, cit., pp. 697-705.

Tuscia sembrerebbe che la residenza ufficiale del Rettore sia stata per lungo tempo la rocca di Montefiascone, scelta più per la conformazione del luogo, facilmente difendibile, che per l'importanza della città<sup>157</sup>. Il primo Rettore designato per la provincia del *Patrimonium b. in Tuscia* fu nel 1199 un certo Guido di Cencio o Cenci, nobile cittadino romano, nativo di Tuscania<sup>158</sup>. Sempre sotto Innocenzo III, nel 1203 troviamo un tale *S. Roman. Carzoli*, suo cognato, cui venne affidato anche il *castrum* di Montefiascone<sup>159</sup>. Nel 1213 sarà Rettore del Patrimonio un altro parente del papa, il maresciallo Giacomo, con competenze che verranno estese due anni dopo anche al Ducato di Spoleto e al contado di Assisi<sup>160</sup>. Va ricordato, infine, l'incarico affidato nel 1199 al cardinale Gregorio di S. Giorgio in Velabro, inviato come legato nelle regioni del Ducato di Spoleto e del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia insieme al Prefetto di Roma Pietro di Vico, per ristabilire l'ordine e la sicurezza in quei territori<sup>161</sup>.

Le terre sulle quali la Chiesa esercitava la propria autorità comprendevano anche tutta una serie di autonomie locali, più o meno grandi, e così per Innocenzo III si pose il problema di come disciplinare il rapporto tra la giurisdizione pontificia e quella municipale<sup>162</sup>. Le relazioni con i Comuni vennero regolate secondo la forma di governo che il pontefice voleva realizzare: un governo municipale unitario guidato da un magistrato di nomina papale<sup>163</sup>.

<sup>157</sup> Al riguardo un documento del 1324 nel quale Giovanni XXII si riferisce al castello di Montefiascone come la residenza del Rettore da lunghissimo tempo (*a longis retro temporibus, quorum memoria non existit*), cfr. Theiner, DCCXL, p. 536; G. Signorelli, *Viterbo*, cit., p. 156; A. Diviziani, *Il Patrimonio di San Pietro*, cit., p. 19; G. Ermini, *I rettori*, cit., p. 639 e n. 176; C. Calisse, *Costituzione del Patrimonio*, cit., p. 12; C. Lackner, *Studien*, p. 193.

<sup>158</sup> Cfr. PL, vol. 214, Reg. II, CCVII, coll. 755-756; G. Signorelli, *Viterbo*, cit., p. 154; G. Ermini, *I rettori*, cit., p. 575.

<sup>159</sup> Cfr. PL, vol. 215, Reg. VI, CV, col. 112; nonché *supra* n. 123; A. Diviziani, *Il Patrimonio di San Pietro*, cit., p. 16, che parla di Tommaso Carzoli.

<sup>160</sup> Questa nomina risulta da una lettera ai viterbesi del 21 agosto 1213, cfr. PL, vol. 216, Reg. XVI, XCV, col. 894; M. Maccarrone, *Orvieto*, cit., p. 55 e n. 3.

<sup>161</sup> Cfr. *supra* § 5 e n. 120. Un'indagine prosopografica su questi ufficiali del Patrimonio di San Pietro in Tuscia in C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 197-203. Per un elenco dei Rettori nello Stato pontificio *in spiritualibus* e *in temporalibus* dall'epoca innocenziana a tutto il XIII secolo cfr. D. Waley, *The Papal State*, cit., pp. 307-324, in particolare p. 309 per quelli della provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia ora citati.

<sup>162</sup> Sul rapporto che venne instaurandosi tra le città del Patrimonio di San Pietro e la Chiesa sotto Innocenzo III e oltre, cfr. G. Ermini, *La libertà comunale nello Stato della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367)*, I, *Il governo e la costituzione del Comune*, in "Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria", XLIX (1926), pp. 5-126, nonché Id., *La libertà comunale nello Stato della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367)*, II, *L'amministrazione della giustizia*, Roma 1927, entrambi rist. in O. Capitani-E. Menestò (curr.), *Scritti*, cit., pp. 229-351 e 357-447; E. Petrucci, *Innocenzo III e i Comuni dello Stato della Chiesa. Il potere centrale*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Perugia 1988, pp. 91-135; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 188-191.

<sup>163</sup> Cfr. S. Carocci, *Introduzione*, cit., p. 29 e n. 46, che ritiene ormai superata la teoria del *pactum* fra Chiesa e comuni sostenuta da G. Ermini, *Aspetti giuridici della sovranità pontificia nell'Umbria nel secolo XIII*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", XXXIV (1937), pp. 5-38, in particolare pp. 21-22, rist. in O. Capitani-E. Menestò (curr.), *Scritti*, cit., pp. 737-760; Id., *Caratteri della sovranità*,

L'elezione dei magistrati comunali, consoli e podestà, veniva, quindi, a costituire il punto nodale di questa mediazione e in particolar modo agli inizi del Duecento quando si delineavano le relazioni tra il governo centrale e i comuni, molti dei quali erano stati da poco recuperati e godevano di quegli ambiti di libertà riconosciuti dagli imperatori<sup>164</sup>. Sebbene, in linea di principio, il governo centrale ritenesse la scelta dei magistrati un diritto sovrano e, quindi, di sua pertinenza, Innocenzo III preferì vigilare sulle persone elette, sulla loro origine e sui requisiti, anziché mantenere una rigida intransigenza sulla libertà di scelta. Ai podestà, comunque, fu richiesto il giuramento di fedeltà, che sanciva il riconoscimento della sovranità papale e a molti comuni fu imposto l'obbligo di sottoporre l'eletto all'approvazione del Vaticano<sup>165</sup>. Tale diritto di nomina fu più difficile da imporre ai comuni maggiori e, infatti, non venne quasi mai esercitato: in questo caso per la Sede apostolica era sufficiente ottenere il riconoscimento formale del diritto medesimo e il versamento di una somma di denaro a titolo compensativo. Più efficace fu, invece, l'intervento sui Comuni minori. Nella Tuscia pontificia, ad esempio, nel 1199 venne sottoposto a interdetto il comune di Civita Castellana per aver assunto il podestà senza il consenso papale<sup>166</sup> e nel 1203, sempre per lo stesso motivo, venne annullata l'elezione già fatta ad Acquapendente di Napoleone di Campiglia<sup>167</sup>. Nel 1206 il centro di Radicofani dopo aver prestato il giuramento di fedeltà alla Chiesa, ottenne da Innocenzo III la facoltà di eleggere i propri consoli, con l'obbligo, tuttavia, di sottoporre la nomina all'assenso del pontefice o a quello del castellano<sup>168</sup>. Sempre nel 1206 anche Sutri fu costretta a rinunciare al podestà assunto, perché *extraneus*: la città era stata punita con l'interdetto e i sutrini ottennero il perdono del pontefice solo dopo essersi impegnati a non nominare più un podestà forestiero senza il consenso pontificio e aver versato una cauzione di duecento libbre di

---

cit., *passim*.

<sup>164</sup> Sulla posizione di G. Ermini, *Caratteri della sovranità*, cit., secondo la quale i comuni dove il podestà era nominato d'autorità dal papa o dai rettori provinciali erano *in demaneo et dominio* della Chiesa, mentre quelli che lo eleggevano liberamente erano solo *in demaneo*, a sua volta legata al significato delle espressioni '*in demaneo*' (ad indicare genericamente la sovranità della Chiesa) e '*in demaneo et dominio*' (che indicherebbe, invece, non solo l'alta sovranità, ma anche il governo diretto della Chiesa), cfr. E. Petrucci, *Innocenzo III e i Comuni*, cit., pp. 111-112 n. 63, che, condividendo le perplessità formulate al riguardo da D. Waley, *The Papal State*, cit., p. 70 n. 1, esprime opposta opinione. Sulla stessa linea S. Carocci, *Patrimonium beati Petri e fidelitas in Innocenzo III*, cit., pp. 83-84 n. 5, che illustra anche l'evoluzione cronologica nell'epistolario di Innocenzo III del termine *domanium/demanium*.

<sup>165</sup> Cfr. M.T. Caciorgna, *Ufficiali forestieri nel Lazio*, in J.-C. Maire Vigueur (cur.), *I podestà dell'Italia comunale*, I: *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, Roma 2000, pp. 815-845. Sui podestà, la loro provenienza e il reclutamento tra XII e XIV secolo, cfr. J.-C. Maire Vigueur, *Nello Stato della Chiesa: da una pluralità di circuiti al trionfo del guelfismo*, in J.-C. Maire Vigueur (cur.), *I podestà dell'Italia comunale. Parte I: reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, II, Roma 2000, pp. 741-814 (per Viterbo si registra una presenza rilevante di podestà romani).

<sup>166</sup> Cfr. PL, vol. 214, Reg. II, LXXVIII, coll. 617-618, e l'*epistola* CCVI, coll. 815-816.

<sup>167</sup> Cfr. PL, vol. 214, Reg. V, CXXXVIII, coll. 1147-1149.

<sup>168</sup> Cfr. PL, vol. 215, Reg. VIII, CCXI, coll. 795-796; A. Lanconelli, *Il castello di Radicofani*, cit., p. 279.

provesini<sup>169</sup>. Come si può immaginare, l'ufficiale prescelto doveva essere un *fidelis Ecclesiae* e un *devotus*: possedere cioè quegli attributi che avrebbero costituito una garanzia per la sicurezza della Chiesa e guidato il comune nel rispetto delle direttive centrali. Ovviamente non poteva essere un ribelle o eretico o bandito dai giudici pontifici: si ricordi al riguardo l'azione condotta da Innocenzo III tra il 1199 e il 1205 proprio nei confronti di Viterbo contro la diffusione dell'eresia patarina, che aveva investito anche le alte cariche comunali<sup>170</sup>. Non solo. Come si può dedurre dai divieti posti proprio ai centri di Acquapendente e Sutri, non doveva neanche essere un *extraneus*, intendendo con questo aggettivo un soggetto proveniente da paesi al di là delle Alpi o anche al di fuori dello Stato papale, salvo una speciale licenza del governo centrale<sup>171</sup>. Ai Comuni 'tornati' alla Chiesa, infine, sia grandi che piccoli, Innocenzo III e i suoi legati riconobbero il loro *bonus status* secondo gli statuti approvati e le *bonae consuetudines communiter observatae*, cosa che accadde già nel 1198 rispetto al centro di Montefiascone appena recuperato: in tal modo il pontefice dimostrava di riconoscere e accettare il grado d'autonomia che le varie entità politiche erano riuscite ad ottenere dall'impero e dai feudatari<sup>172</sup>. Naturalmente la vigenza di tali disposizioni e consuetudini era subordinata al fatto che non fossero in alcun modo lesivi della *libertas* e delle prerogative della Chiesa e degli ecclesiastici<sup>173</sup>.

Oltre al Rettorato, l'istituzione più caratteristica del sistema provinciale è il parlamento<sup>174</sup>. Elemento di raccordo tra la Sede centrale e gli apparati e i sudditi dello Stato, il *Parlamentum* era un istituto che si andava diffondendo nei Regni dell'Europa medievale, dove si riunivano assemblee variamente composte per diversi motivi: giuramento di fedeltà al re o al signore, richiesta di imposte, difesa dei privilegi, convocazione dell'esercito, condanne di città per ribellioni alle imposizioni. Nel corso del XIII secolo nello Stato della Chiesa andarono affermandosi soprattutto i Parlamenti provinciali, tenuti dai Rettori delle varie province per discutere delle questioni d'interesse locale. In alcuni casi, però, i pontefici convocavano anche assemblee di tipo più ampio, a cui venivano invitati i rappresentanti di tutte o solo di alcune province, per trattare questioni

---

<sup>169</sup> Cfr. PL, vol. 215, *Reg. IX*, CCI, col. 1038; Theiner, XLVIII, p. 40. Su queste vicende di Civita Castellana, Acquapendente, Radicofani e Sutri cfr. A. Diviziani, *Il Patrimonio di San Pietro*, cit., p. 22; G. Ermini, *La libertà comunale*, cit., I, p. 233 e *passim*; D. Waley, *The Papal State*, cit., p. 70; E. Petrucci, *Innocenzo III e i Comuni*, cit., pp. 119-121, 128; C. Lackner, *Studien*, cit., pp. 190-191.

<sup>170</sup> Cfr. M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III*, cit., p. 717. Sulla vicenda viterbese cfr. *supra* § 5 e n. 130.

<sup>171</sup> Su Sutri e il problema del podestà *extraeus* (diverso da quello *forensis*, ossia originario dello Stato della Chiesa), cfr. E. Petrucci, *Innocenzo III e i Comuni*, cit., pp. 124-134; M. Vendittelli, *Sutri*, cit., pp. 72-73.

<sup>172</sup> Cfr. PL, vol. 214, *Reg. I*, CCCLXI, col. 339.

<sup>173</sup> Cfr. G. Ermini, *La libertà comunale*, cit., I, p. 319 ss.

<sup>174</sup> Per uno studio generale sui Parlamenti nello Stato della Chiesa tra XIII e XIV secolo cfr. G. Ermini, *I Parlamenti dello Stato della Chiesa dalle origini al periodo albornoziano*, Roma 1930, rist. in O. Capitani-E. Menestò (curr.), *Scritti*, cit., pp. 453-572.

inerenti l'interesse generale dello Stato. È di questo tipo il *Parlamentum* riunito per la prima volta a Viterbo nel 1207. Avendo da poco portato sotto la soggezione della Chiesa le terre della Marca, del Ducato e della Tuscia, il pontefice ritenne necessario unificare in una generale e formale dichiarazione di sudditanza i diversi atti di sottomissione ricevuti e determinare esattamente i limiti e gli attributi della signoria pontificia. Innocenzo III decise, quindi, di convocare *in suam praesentiam* i rappresentanti delle tre classi dei sudditi, del clero e della nobiltà delle tre province 'riconquistate'. I lavori vennero articolati in tre sessioni nelle quali, come già detto, il papa ricevette il giuramento di fedeltà, ascoltò le *querelas et petitiones* dei convenuti e promulgò una serie di provvedimenti (*statuta*) per tutelare la giustizia e assicurare la pace nelle province<sup>175</sup>.

Per la loro importanza sotto il profilo giuridico la forma che il papa diede a queste deliberazioni fu quella delle lettere papali, fatte trascrivere nel registro della sua cancelleria secondo l'ordine d'importanza dell'argomento. La prima ha ad oggetto la repressione degli eretici, per la quale vengono emanate norme che precisano la procedura giudiziaria e le sanzioni per i colpevoli d'eresia e i loro fautori, genericamente fissate con la decretale *Vergentis in senium* del 1199<sup>176</sup>. Gli altri due documenti riguardano in modo più specifico il governo temporale dei territori soggetti alla sovranità papale. In uno si dichiarano nulle tutte le disposizioni contenute negli statuti e nelle delibere dei Comuni, contrarie ai diritti e privilegi delle persone e beni ecclesiastici e si ammoniscono giudici e notai dall'operare in base alle costituzioni così condannate<sup>177</sup>. Con l'ultima *epistola* il papa vuole instaurare sui suoi domini un sistema idoneo ad assicurare e garantire pace, giustizia e sicurezza, evidentemente considerando necessario mettere ordine e superare il particolarismo dei governi locali, pur mantenendo le varie autonomie acquisite. Lo statuto stabilisce che tutti i sudditi papali (tra i quali sono compresi i comuni soggetti) sono tenuti a mantenere la pace, collaborando, quando richiesto, con il Rettore del Patrimonio apostolico. Il rettore avrà anche il dovere di intervenire come arbitro per dirimere le controversie che gli vengono sottoposte e da ultimo viene definita la gerarchia giurisdizionale nell'ambito dello Stato: il ricorso deve passare dalla corte di prima istanza al Rettore o al papa stesso. Sembra, quindi, che il pontefice voglia attribuire al Rettore, le cui prerogative appaiono qui rafforzate, un ruolo centrale nel governo dello Stato e delle singole regioni<sup>178</sup>. Non solo. Visto il riferimento

---

<sup>175</sup> Sul *Parlamentum* di Viterbo del 1207 cfr. *supra* § 6 e n. 135 (ivi bibl.). Sul *Parlamentum* di Viterbo e i parlamenti dello Stato pontificio anche A. Marongiu, *Il Parlamento in Italia nel Medioevo e nell'Età moderna*, Milano 1962, pp. 186-189, 359-369.

<sup>176</sup> Cfr. PL, vol. 215, Reg. X, CXXX, coll. 1226-1227. Lo Statuto è conservato anche nell'Archivio storico del Comune di Viterbo (sez. Sant'Angelo, perg. 83), cfr. C. Pinzi, *Storia*, cit., pp. 219-220 n. 1; P. Savignoni, *L'archivio storico*, cit., XIV p. 269.

<sup>177</sup> Cfr. PL, vol. 215, Reg. X, CXXXI, col. 1227.

<sup>178</sup> Cfr. PL, vol. 215, Reg. X, CXXXII, col. 1228; Theiner, LI, pp. 41-42.

fatto nel testo normativo alla figura del *'rector apostolici patrimonii'*, si è ritenuto che con questo provvedimento il pontefice pensasse di istituire un organo diverso dal Rettore provinciale, con un'autorità e funzioni sovraordinate: un Rettore unico per tutto il Patrimonio apostolico, che sarebbe stato un vicario generale del papa nel governo temporale dell'intero Stato della Chiesa<sup>179</sup>. Tuttavia, poiché tale 'Rettore generale' non è documentato altrove, sembrerebbe più plausibile ipotizzare che l'espressione *'rector apostolici patrimonii'* sia stata usata in senso generico per riferirsi comunque all'ufficio del Rettore provinciale<sup>180</sup>.

Ecco, quindi, tracciate di massima le vicende storico-istituzionali che portarono all'affermazione del potere temporale della Chiesa e di Innocenzo III sui territori dell'Italia centrale, con particolare riguardo a quelli della Tuscia a nord di Roma. Ci si è brevemente soffermati anche su alcune delle modalità con le quali si cercò di organizzare quella che si stava configurando come una nuova compagine statale. Estremamente articolati e meritevoli di ulteriori approfondimenti, cui non è possibile procedere in questa sede, ma che saranno oggetto di successivi studi, furono i termini concreti con i quali il pontefice e i suoi successori riuscirono a gestire le varie entità sottoposte all'autorità politica della Santa Sede: signorie feudali, città e comuni grandi e piccoli, dominanti e dominati, tutti con una propria amministrazione, una propria politica e proprie leggi. Realtà che si cercò di unificare e ordinare anche attraverso i due istituti pubblici del Rettorato e del Parlamento. I Rettori provinciali di Innocenzo III, però, si distinguevano dagli antichi rettori dei patrimoni fondiari del tempo di Gregorio I, perché non avevano un carattere di diritto privato, ma di diritto pubblico: vennero concepiti come veri e propri funzionari politici, con competenze che dovevano necessariamente relazionarsi e integrarsi con le varie sfere di autonomia (giurisdizionale, amministrativa, legislativa, finanziaria) attribuite ed esercitate dagli enti soggetti. Nell'istituzione di tali *rectores*, perciò, e nella suddivisione dello Stato ecclesiastico in province è possibile cogliere un concreto tentativo di superare le forme feudali di governo dei territori e un deciso passo avanti verso l'ordinamento di apparati statali<sup>181</sup>. Nella prima metà del XIII secolo la presenza di Rettori fu precaria e intermittente, così come poco incisiva si rivelò la struttura provinciale, viste le forti resistenze dei vari organismi locali. Con il passare del tempo, però, gli ambiti delle province e il ruolo e le funzioni del Rettore si andarono progressivamente definendo e consolidando, sino ad arrivare alla fine del Duecento quando finalmente questi istituti risulteranno introdotti in modo stabile e definitivo nel sistema costituzionale e amministrativo dello Stato della Chiesa.

---

<sup>179</sup> Cfr. M. Maccarrone, *Orvieto*, cit., pp. 54-55.

<sup>180</sup> Cfr. C. Lackner, *Studien*, cit., p. 193.

<sup>181</sup> Cfr. G. De Vergottini, *Lezioni*, cit., II, pp. 135-137; G. Ermini, *I rettori*, cit.; nonché la rassegna di M.T. Caciorgna, *La politica di Innocenzo III*, p. 720.